

# L'ebreo di Malta

Tragedia di Christopher Marlowe

Rappresentata per la prima volta a Londra secondo notizia certa nel 1592

*Traduzione di*  
Giuseppe Massara e Guido d'Avino

*DRAMATIS PERSONAE*

FARNESE, governatore di Malta.

LODOVICO, suo figlio.

SELIM CALIMAT, figlio del Gran Turco.

MARTIN DEL BOSCO, viceammiraglio di Spagna.

MATTIA, gentiluomo.

GIACOMO, frate.

BARNARDINO, frate.

BARABBA, ricco ebreo.

ITAMORO, schiavo.

PILIA-BORZA, amico di BELLAMIRA.

Due mercanti.

Tre ebrei.

Cavalieri, pascià, ufficiali, guardie, schiavi, messaggeri e falegnami

ABIGAIL, figlia di Barabba.

BELLAMIRA, cortigiana.

LA BADESSA.

UNA MONACA.

## PROLOGO

*MACHIAVELLI nelle vesti del Prologo.*

Scena, Malta.

Entra MACHIAVELLI

MACHIAVELLI: [*con lieve accento toscano*]

Sebbene il mondo morto mi creda, l'anima mia s'è volata oltralpe e or che 'l Guisa è morto, dalla Francia vengo a visitare queste terre e con gli amici a dilettermi in compagnia. Forse ad alcuni il mio nome 'un garba punto, ma chi mi ama da tali lingue mi protegga e sappian ch'io son *Machiavelli* e che non stimo l'omo né dell'omo la parola.

Ammirazion mi viene dal mio peggior nemico diretti attacchi ricevono i miei libri, sebben si leggan; ma chi mi respinge morte incontri per man de' miei seguaci. La religione considero un gran balocco e l'unico peccato, l'ignoranza. Mi vergogno delle bischerate che l'omo compie. Si parla tanto di diritto alla corona. Che titolo avea allora *Cesare* di prendersi l'Impero? Quand'era *la forza* a fare i re, le leggi eran più secure. È meglio da' poveri sciocchi l'essere invidiato — non compianto.

Ma dove vò a parare? Non son venuto qui a tener discorsi ma a presentarvi la tragedia d'un *Giudeo*, che ghigna a veder le sacche sue ricolme di danari ammassati grazie a' trucchi e sotterfugi da me ispirati; non trattatelo al peggio sol perché s'ispira a *Machiavelli*.

[Esce]

# ATTO I

[BARABBA: lo si scopre nel suo ufficio, con montagne d'oro davanti e sacchi ricolmi]

BARABBA: Del mio denaro ecco il tornaconto; e l'incasso delle navi persiane ha riccamente ripagato l'azzardo. Ed ecco anche le misere monetine per il commercio dei miei olii spagnoli e vini greci, che seccatura contarle!

Meglio commerciare con gli arabi: con loro in un sol giorno si incassa quel che basta per una vita intera.

O ben venga il Moro, che sui monti d'Oriente raccoglie i suoi tesori e in casa ammassa perle come sassolini. Nel vedere tutto questo "ben di Dio" un poveraccio griderebbe al miracolo, ma chi invece ha sempre le casse piene, ora che è vecchio non ha più voglia di lavorare né di stancarsi a morte per questa miseria. Guardate: (va vicino ad ogni sacco e con le mani ne prende per ognuno un po' del suo contenuto e lo mostra al pubblico)

Opali, zaffiri, ametiste, topazi: solo una fra queste gemme servirebbe a riscattare un sovrano dalla prigionia. Ecco quel che faccio, insomma, e gli uomini con un po' di sale in zucca dovrebbero distinguer il mio giro d'affari dal commercio volgare. Come sta girando il vento? Spero davvero che le navi e le ragusee che ho mandato in Egitto siano giunte a destinazione e stiano tornando a Malta zeppe di spezie e sete. Ma chi è là? [Entra un MERCANTE] Cosa c'è ora?

MERCANTE: Barabba, le navi con le tue merci sono arrivate in porto: mi hanno mandato a chiederti se le sdoganerai tu stesso.

BARABBA: Hai detto che le navi sono salve? E zeppe di merce?

MERCANTE: Sicuro.

BARABBA: Vai allora e ordina loro di sbarcare, e di portare con sé le polizze di sbarco: manda loro sessanta cammelli, trenta muli e venti carri per trasportar la merce. Ma non stai tu a capo di una delle mie navi? Non basta la tua presenza come garanzia?

MERCANTE: Solo d' imposta chiedono di più di quanto possano permettersi in città molti mercanti.

BARABBA: Va' e di' loro che ti manda l'ebreo di Malta: chi tra loro non conosce Barabba? Dimmi: di quale delle mie navi sei a capo?

MERCANTE: Della *Speranza*.

BARABBA: Possibile che non hai veduta la mia ragusèa ad Alessandria?

Nei pressi del delta del fiume, dove il Nilo versa il suo tributo al mare, devi aver veleggiato davanti ad Alessandria!

MERCANTE: Non l'ho né vista né ho avuto sue notizie: ma ho sentito alcuni marinai stupirsi del fatto di aver affidato tante ricchezze ad una nave vecchia come quella.

BARABBA: Ma che uomini saggi! La conosco io, so che è robusta.

Va' via ora, scarica la tua nave e ordina al mio agente di sdoganar la merce.

[Esce il MERCANTE]

Eppure quella nave mi preoccupa...

[Entra un secondo MERCANTE]

SECONDO MERCANTE: Barabba, la tua ragusèa da Alessandria è giunta adesso nel porto di Malta, piena di ricchezze e una gran quantità di sete persiane, d'oro e di perle d'Oriente.

BARABBA: Bene, anche questa è salva. Ora vai e ordina ai mercanti e ai miei uomini di far in fretta, di attraccare in porto e di scaricare le navi.

SECONDO MERCANTE: Vado subito.

[Esce]

BARABBA: Vengo ricoperto di ricchezze da ogni parte, dalla terra e dal mare: cosa può fare di più il cielo per l'uomo oltre a mettergli tra le braccia l'abbondanza, aprire la terra in due al suo passaggio, sottometergli i mari e indirizzare, grazie ai venti, i suoi beni al sicuro? Preferisco essere odiato da ebreo piuttosto che compatito dalla povertà cristiana; perché nella fede loro non vedo nessun frutto, ma solo malizia, falsità e orgoglio, concetti che non vanno d'accordo col loro credo. Dicono che siamo un popolo vagabondo: non posso dirlo con sicurezza, ma so che ci siamo arricchiti più di tutti quei falsi devoti. C'è Kirriah Jairim, il grande ebreo greco, Obed a Bairseth, Nuñes in Portogallo, io a Malta, qualcun'altro in Italia, molti in Francia e tutti ricchi, o almeno più ricchi di un qualsiasi cristiano. Ammetto che non possiamo diventare dei re, ma non per una nostra colpa: siamo in pochi e la corona si tramanda per eredità o con la forza: ma qualunque cosa nasca dalla violenza, non può durare. Fate re il cristiano perché lui sì che è assetato di regalità. Non ho obblighi, né molti bambini, ma una sola figlia, che mi è cara come lo fu Ifigenia per Agamennone e tutto ciò che possiedo è suo. Ma chi arriva?

[Entrano tre EBREI] (parlottano preoccupati tra di loro, si sente solo un brusio)

BARABBA: Come va compagni! Perché venite a farmi visita così numerosi? C'è qualcosa che interessa noi ebrei?

PRIMO EBREO: Barabba, una flotta di galee minacciose è giunta dalla Turchia ed è nel nostro porto: il nostro consiglio si è riunito per ricevere i loro ambasciatori. Temo che il loro arrivo sarà una minaccia per noi.

BARABBA: Che vengano pure, purché non portino guerra, o che combattano, purché noi possiamo uscirne vincitori [a parte] anzi che combattano, conquistino e uccidano tutti, basta che risparmino me, mia figlia e la mia roba.

Ma...che ve ne importa di quanti sono? Che bisogno hanno di trattare se siamo già alleati? Tra turchi e maltesi c'è un accordo. No, no, no...c'è dell'altro dietro.

?????Non vogliono né la pace né la guerra, sono solo di passaggio verso Venezia per il mar Adriatico, l'hanno fatto molte volte, ma non ne hanno guadagnato mai niente.

TERZO EBREO: Ben detto, può darsi che sia proprio così.

SECONDO EBREO: Comunque c'è questa riunione del Senato e ogni ebreo deve presentarsi.

BARABBA: Humm...dici tutti gli ebrei di Malta? Sì, può essere: allora che ognuno di noi obbedisca, e per favore si presenti. Se ci fosse qualcosa che riguarda il nostro benessere vi assicuro che ci penserò io [a parte]...alle mie ricchezze.

Ma...andate pure amici, non preoccupatevi. Addio Zaareth, addio Temainte.

[Escono gli EBREI]

E ora Barabba, il tuo segreto puoi svelare: quei poveracci non capiscono il problema. A lungo Malta pagò un tributo al turco, ma a causa di un gioco politico, questo debito si è accumulato a tal punto che tutto l'oro di Malta non potrebbe ripagare. Ed ora questo è un pretesto per conquistare la città: sì, questo vogliono. Vada come vada, mi metterò ai ripari e in tempo cercherò di sfuggire al peggio custodendo attentamente i miei tesori. *Ego mihimet sum semper proximus*: che entrino e si prendano pure la città.

[Esce]

Entra FERNESE, governatore di Malta, CAVALIERI e UFFICIALI; incontrano CALIMAT e i PASCIA' turchi.

PRIMO PASCIA': Cavalieri di Malta, arriviamo da Rodi, da Cipro, Candia e dalle altre isole mediterranee.

FERNESE: Cosa c'entriamo noi con Cipro, Rodi e le altre isole? Cosa volete da noi?

CALIMAT: Il saldo di dieci anni di tributi non pagati.

FERNESE: Signore, ma la somma è troppo grande! Spero che la vostra bontà se ne renda conto.

CALIMAT: Alto Governatore, vorrei che fosse in mio potere aiutarvi: ma questa è la causa di mio padre perciò né posso né voglio contrastarla.

FERNESE: Lasciaci almeno da soli un po', grande Selim.

CALIMAT: Andiamo e lasciamo che i cavalieri parlino. Preparate le galee, perché fortunatamente non rimarremo qui a lungo. Dunque governatore, come risolviamo?

FERNESE: Poiché ci richiedete una condizione tanto dura, accordateci almeno il tempo di organizzare una questua per Malta. Vi chiedo solo un mese di tempo.

CALIMAT: D'accordo. In fondo è più regale ottenere qualcosa con le buone maniere che estorcere con la forza. Ma dovete mantenere la promessa.  
(ai suoi accompagnatori)E ora possiamo riprendere la nostra rotta. Forza, alle navi!

FERNESE: Che Dio ti protegga Calimat!  
[Esce CALIMAT e i PASCIA].  
Che uno di voi raduni quegli ebrei: non erano chiamati a comparire oggi?

PRIMO UFFICIALE: Sì signore, ed infatti arrivano.

[Entrano BARABBA e tre EBREI]

FERNESE: (rivolto agli Ebrei che sono ancora distanti) Ebrei, avvicinatevi. Del grande imperatore turco, suo figlio, il grande Calimat, è venuto ad esigere il saldo di dieci anni non pagati. Questo è quello che ci preoccupa: la somma calcolata per il riscatto è assai maggiore alle risorse nostre esaurite per le guerre combattute e dunque a noi serve il vostro aiuto.

BARABBA: Ma noi non siamo soldati! Come combattiamo un principe così potente?

PRIMO CAVALIERE: Smettila ebreo! Lo sappiamo bene che non sei un soldato. Un mercante sei, e zeppo di soldi, e noi, Barabba, proprio quelli vogliamo.

BARABBA: Cosa? Il mio denaro?

FERNESE: Il tuo e degli altri. Insomma dovete darci quello che avete.

PRIMO EBREO: La prego signore, noi siamo quasi tutti poveri!

FERNESE: Allora che i ricchi paghino di più!

BARABBA: E gli stranieri devono essere vessati dal vostro tributo?

SECONDO CAVALIERE: Gli stranieri non si arricchiscono con la nostra economia? Che paghino anch'essi dunque!

BARABBA: Equamente?

FERNESE: No ebreo, come infedeli, giacché noi sopportiamo le vostre vite maledette agli occhi di Dio e siamo puniti con tasse e dolori: perciò è deciso. Leggi gli articoli del nostro decreto.

UFFICIALE: [legge] In primo loco, la summa postulata dai Turchi sarà raccolta inter Iudais et ogni uno avrà a versare metà del proprio patrimonio.

BARABBA: Ma come, metà patrimonio? [a parte] Spero non del mio.

UFFICIALE: [legge] In segundo loco, colui che si rifiuti di pagare, dovrà convertirsi repentinamente.

BARABBA: Convertirmi? [a parte] Cosa mi conviene fare?

UFFICIALE: Postremo, colui che rifiuti etiam hoc, perderà immediatamente omnia.

TRE EBREI: Signore, noi consegniamo la metà.

BARABBA: Disgraziati, voi non siete della stirpe di Abramo! Così vilmente vi sottomettete a lasciar i vostri beni all'arbitrio altrui?

FERNESE: Perché Barabba, tu vuoi diventare cristiano?

BARABBA: No, non mi convertirò di certo.

FERNESE: Allora versa la tua metà.

BARABBA: Sapete cosa significa questo per me? Metà dei miei averi sono il benessere di una città. Governatore, non è così semplice altrimenti pagherei tranquillamente.

FERNESE: Il nostro decreto prevede la metà: o la versate o vi confisciamo tutto.

BARABBA: Maledizione! Aspettate: la metà vi cedo, che venga però trattato come i miei amici.

FERNESE: No ebreo, ormai hai rifiutato i nostri articoli e indietro non si può più tornare.

[Escono gli UFFICIALI a un cenno di FERNESE]

BARABBA: Ruberete dunque tutti i miei beni? È il ladrocinio la filosofia del vostro Dio?

FERNESE: No ebreo: roviniamo te in particolare, per risparmiare la rovina di un popolo intero: meglio a uno che a tanti no?

Ma non verrai esiliato, no, continuerai a vivere qui, a Malta, ove hai incrementato la tua ricchezza e se vuoi puoi ricominciare a farlo.

BARABBA: Ormai cosa posso far moltiplicare? Dal nulla si ricava nulla.

PRIMO CAVALIERE: Una volta dal nulla sei arrivato alla ricchezza. Se la vostra prima maledizione si scaglierà sul tuo capo e ti renderà povero, deriso da tutti, be', questo non è affar nostro, ma è la colpa di essere nato ebreo.



BARABBA: Ah, usate le Scritture per giustificare i vostri orrori? Certo, alcuni Ebrei sono cattivi, come lo è ogni Cristiano; ma perché deve pagare un sol uomo per i peccati di una stirpe intera?

FERNESE: Via di qui, sciagurato Barabba! Non ti vergogni di giustificarti in tal modo, come se noi non conoscessimo la tua professione? Se confidi nella tua rettitudine sii paziente e le ricchezze aumenteranno.

L'eccesso di benessere è motivo di avarizia e l'avarizia, oh, quello sì che è un terribile peccato!

BARABBA: Sì, ma rubare è ancora peggio. Non portatemi via niente, perché questo è un furto; ma, se mi derubate, sarò costretto a farlo anch'io, e più di voi.

PRIMO CAVALIERE: Esimio Governatore, non date peso ai suoi lamenti. Trasformate il suo palazzo in un convento. La sua casa ospiterà molte sante monache.

FERNESE: Così sarà.

[Rientrano gli UFFICIALI]

Dunque, ufficiali, avete fatto?

PRIMO UFFICIALE: Sì, mio Signore. Abbiamo preso i beni e le merci di Barabba che, valutate, valgono più di ogni ricchezza di Malta. Degli altri, invece, abbiamo preso la metà.

BARABBA: Siete soddisfatto, adesso, mio Signore? Avete i miei beni, il mio denaro, la mia ricchezza, le mie navi, i magazzini, tutto ciò di cui godevo.

Vi manca solo la mia vita adesso. Non volete macchiarvi le mani di sangue, ma vi arricchite sulla povertà altrui. Eppure non capite il vostro errore.

FERNESE: Accontentati Barabba. Non hai altro che ragione.

BARABBA: Ah, la vostra ragione non mi crea altro che danno; tenetevela voi, nel nome del diavolo!

FERNESE: Su, andiamo, e ricaviamo da quei beni il denaro per il tributo ai Turchi. Questa è ora la cosa più importante: non rompere l'alleanza.

[Escono tutti tranne BARABBA e i tre EBREI]

BARABBA: Ah, la politica! È quello il loro mestiere, e non la semplicità, come vogliono far credere. Oh, grande *Primis Motor*, infliggi su di loro le piaghe dell'Egitto, la maledizione del cielo, della terra e tutto l'odio degli uomini; e qui in ginocchio, prego che le loro anime siano dannate!

PRIMO EBREO: Suvvia, abbi pazienza, gentile Barabba!

BARABBA: Oh, sciocchi fratelli, nati per assistere a questo giorno. Perché non vi commuovono i miei lamenti? Perché non mi struggo, e muoio in tale dolore?

PRIMO EBREO: Ma Barabba, riusciamo a stento a sopportare il crudele trattamento che è stato riservato a noi: hai visto anche tu che ci hanno tolto la metà dei nostri beni.

BARABBA: E perché mai avete ceduto alla loro estorsione? Voi eravate in tanti, e io uno solo; e solo a me hanno tolto tutto.

PRIMO EBREO: Ma fratello Barabba, ricordati di Giobbe.

BARABBA: Cosa? Parli a me di Giobbe? Almeno lui aveva settemila pecore, tremila cammelli, duecento buoi da lavoro aggiogati, e cinquecento asinelle: ma se anche per ognuno di essi fosse stato valutato il giusto prezzo, io avevo in casa e nelle mie navi quanto basta a comperare le sue bestie, e pure lui; oh misero Barabba! Voglio vivere in una notte eterna, così i miei occhi non potranno più assistere a tutte queste privazioni!

SECONDO EBREO: Buon Barabba, abbi pazienza.

BARABBA: Vi prego, lasciatemi in pace. A voi, che non avete mai avuto ricchezze, piace la povertà! Ma lasciate almeno lamentare chi in battaglia, tra i nemici, vide i suoi uomini uccisi, e se stesso disarmato, e non sa come riaversi. Sì, lasciatemi patire questa sorte improvvisa; le grandi ingiustizie non si dimenticano facilmente.

PRIMO EBREO: Andiamo. Lasciamolo solo. Nello stato d'animo in cui è le nostre parole aumenterebbero solo il suo furore. È una sofferenza vedere un uomo tanto afflitto.

BARABBA: Sì, addio a voi.

[Escono i tre EBREI]

Ma guardate la semplicità di quei poveri stupidi: mi credono un'inerte zolla d'argilla che si dissolve ad un solo getto d'acqua. No, Barabba è destinato ad una sorte migliore, e disporrà con astuzia il futuro che verrà, ché i mali, non si sa mai quando possono accadere.

[Entra ABIGAIL, figlia dell'EBREO]

Ma dove va la mia bella Abigail? Perché sei così triste? Non preoccuparti che il tuo papà ha ancora qualcosa in serbo per te.

ABIGAIL: Non piango per me, ma per il vecchio Barabba. Imparerò a trattenere le mie lacrime anzi, le sfrutterò per presentarmi al Senato e straziare i cuori dei presenti, fino a che non ridurranno a mio padre i torti fatti.

BARABBA: No, Abigail, le cose che non hanno più rimedio difficilmente si curano con i lamenti. E poi, ragazza mia, non mi credere così sciocco! Prevedendo io il peggio,

prima che questo accadesse, ho nascosto attentamente diecimila portoghesi ed inoltre grosse pietre, costosissimi gioielli e infiniti preziosi.

ABIGAIL: Dove, papà?

BARABBA: In casa, figlia mia. Spero che mi lasceranno entrarvi ancora una volta.

ABIGAIL: Oh, allora Barabba non li rivedrà mai più: hanno preso la nostra casa e tutte le tue merci. Ho lasciato lì il Governatore a far posto alle monache e a scacciare me. Della nostra casa hanno intenzione di creare un convento dove solo quella setta vi potrà entrare; agli uomini è proibito.

BARABBA: Il mio oro, tutto quanto, e i mie beni son perduti! Oh, ingiusti cieli, ho io meritato una simile rovina? E voi, stelle disgraziate, che cos'è che mi opponete sì da farmi, nella mia povertà, anche disperato? La pazzia mi condurrà a togliermi la vita? No, io vivrò, e non detesto questa vita: e se sarò abbandonato così, nell'oceano, ad annegare o a nuotare, secondo i miei espedienti troverò uno stratagemma. Figlia mia ho la soluzione. Vedi in quale situazione i Cristiani mi hanno oppresso: in casi così estremi non dobbiamo preoccuparci di essere corretti.

ABIGAIL: Padre, cosa non farei per punire coloro che ci hanno recato un simile torto.

BARABBA: Ecco, allora devi aiutarmi: dici che la mia casa ora è un convento e che vi sono delle monache?

ABIGAIL: Sì padre.

BARABBA: Ebbene, figlia mia andrai lì e ti farai ammettere dalla badessa.

ABIGAIL: E come! Da monaca?

BARABBA: Sì figlia; poiché la religione occulta le malefatte da ogni sospetto.

ABIGAIL: Sì, ma... padre, di me sospetteranno.

BARABBA: Lascia che sospettino, ma inducili a credere che la tua devozione è sincera. Sii cortese, parla cordialmente e fai creder d'aver tanto peccato finché non le indurrai ad ammetterti.

ABIGAIL: Dovrò fingere davvero molto, padre.

BARABBA: E allora? (QUESTA FRASE E' UN PO' CONTORTA) Più facile fingere ciò che non vuoi che negare la nuda verità: meglio un credo simulato che una celata ipocrisia.

ABIGAIL: Ebbene padre, supponiamo che mi accettino, cosa faremo dopo?

BARABBA: Esattamente questo: ho nascosto sotto l'asse del pavimento di una stanza, al piano di sopra, oro e gioielli che avevo conservato per te. E qui siamo al punto: sii astuta figlia.

ABIGAIL: Ma allora padre, andiamo insieme.

BARABBA: Non possiamo, Abigail. È necessario che non mi vedano perché fingerò d'esser adirato con te. Se userai l'astuzia, figlia mia, riavrò il mio oro.

[Si ritirano]

[Entrano FRA' GIACOMO, FRA' BERNARDINO, LA BADESSA e una MONACA]

FRA' GIACOMO: Sorelle, siamo quasi giunti al nuovo convento.

BADESSA: Meglio per noi; sapete non ci piace essere in mostra. Sono quasi 30 inverni che molte di noi non camminano tra la folla.

FRA' GIACOMO: Sorella, questo nuovo convento vi piacerà molto.

BADESSA: Speriamo – ma chi arriva?

[ABIGAIL si avvicina]

ABIGAIL: Madre, abbiate pietà di una fanciulla angosciata! Sono la figlia disperata di un ebreo infelice, l'ebreo di Malta, il proprietario di una bella casa che ora è divenuta un convento.

BADESSA: Parla figliola, come possiamo aiutarti?

ABIGAIL: Temo che il dolore di mio padre sia causato dal peccato; per questo vorrei far voto di penitenza e diventare novizia del vostro convento, affinché la mia anima abbia sollievo.

FRA' GIACOMO: Senza dubbio questo proviene da un'anima commovente; intercediamo affinché sia ammessa.

BADESSA: E sia figliola, ti accettiamo come monaca.

ABIGAIL: Prima, però, lasciate che da novizia impari a guidare l'anima mia solitaria secondo le vostre rigide regole; vi chiedo di farmi alloggiare in quella che una volta era la mia stanza, sono certa che con i vostri divini precetti e la mia industria trarrò molto profitto.

BARABBA: [a parte] E tanto spero, almeno quanto vale ciò che ho nascosto.

[facendosi avanti] Cosa fai Abigail in mezzo a quegli odiosi Cristiani?

FRA' GIACOMO: Non ostacolarla, tu, uomo di poca fede, non la vedi, è già mortificata.

BARABBA: Come mortificata? Figlia rovinata, vergogna di tuo padre! Cosa fai in mezzo a questa ignobile cerchia? Ti maledirò se non lasci questi diavoli e la loro dannata eresia.

ABIGAIL: Padre, concedimi il tuo...

BARABBA: No Abigail, va' via.

[a parte rivolto ad Abigail] E non dimenticare l'oro e i gioielli, l'asse è marchiato da questo segno.

[a voce alta] E stai lontana dalla mia vista.

FRA' GIACOMO: Barabba, benché tu sia miscredente e non voglia vedere le tue disgrazie, lascia che almeno lei apra gli occhi.

BARABBA: Frate cieco, risparmia le parole. Preferisco morire piuttosto che vederla così. Perché mi abbandoni così miseramente figlia sedotta? Convieni agli ebrei essere così creduli?

[a parte] Domani all'alba ti aspetto al portone.

[a voce alta] Non avvicinarti, se non vuoi che ti condanni. Non cercarmi più, dimenticami, vattene! [a parte] A domani mattina. [a voce alta] Via, via sciagurata.

[Escono da una parte BARABBA, dall'altra i FRATI, la BADESSA, la MONACA e ABIGAIL]

[Entra MATTIA]

MATTIA: Cosa? La bella Abigail, la figlia del ricco ebreo si fa monaca? La rovina del padre l'avrà umiliata e indotta a questo. Più gradevole sarebbe per lei un letto con un tenero giovane che l'abbracci invece di alzarsi a mezzanotte per la messa.

[Entra LODOVICO]

LODOVICO: Mattia, come va? Giù di corda?

MATTIA: Credimi, nobile Ludovico, ho visto la cosa più strana che, a parer mio, abbia mai vista. Una ragazza deliziosa, di circa 14 anni, il fiore più bello del giardino di Venere, strappato ai piaceri della terra e trasformato in... monaca!

LODOVICO: Dimmi, chi è costei?

MATTIA: La figlia del ricco ebreo.

LODOVICO: Chi, Barabba, che ha veduto tutti i suoi beni confiscati? Ed è così bella?

MATTIA: Una bellezza senza pari; se l'avessi vista sapresti che anche un cuore incastonato tra muri d'ottone avrebbe sprigionato amore o almeno pietà.

LODOVICO: Se davvero è così bella come tu dici si potrebbe farle visita, che dici? Possiamo?

MATTIA: Io devo e voglio, signore, non c'è rimedio. Addio

LODOVICO: Anche io lo voglio, e molto. Addio Mattia.

## ATTO II

[Entra BARABBA con un lume]

BARABBA: Così come il corvo solitario sparge veleno sui malati così Barabba, povero e tormentato, libera ogni sorta d'ingiuria contro i cristiani.

Le gioie incerte di un tempo solerte fuggirono, lasciandomi disperato. Dei miei primi tesori non rimane che il ricordo, come la cicatrice del soldato a conforto della mutilazione. Tu che guidasti con colonne infuocate i figli d'Israele attraverso ombre tetre, illumina la prole di Abramo e guida la mano di Abigail questa notte! Fa che il giorno si trasformi in tenebre oscure!

Questi occhi attenti non troveranno mai riposo, finché non avrò risposta da Abigail.

[Entra ABIGAIL]

ABIGAIL: Ecco il momento giusto per frugare nell'asse che mio padre ha segnato. Eccoli qui nascosti, li ho trovati! (alza dei sacchetti)

BARABBA: Solo ora rammento alcune vecchie storie: parlavan d'anime e fantasmi che di notte s'aggravano in posti pieni di tesori nascosti. Ora mi par d'essere uno di loro. Finché vivo, qui vive la mia speranza, e alla mia morte sempre qui vagherà il mio spirito.

ABIGAIL: Se mio padre avesse la fortuna di stare qui, in questo posto felice! Egli ora non è così tranquillo; quando ci separammo disse di vederci al mattino. Buon Morfeo fa che egli faccia dei sogni dorati...che si svegli e venga a prendere il tesoro che ho trovato.

BARABBA: *Bien para todos mi ganada no es.*

Invece di stare seduto qui così tristemente, sarebbe meglio andare. Un attimo soltanto, quale stella vedo brillare ad Oriente? La stella polare dell'esistenza mia è Abigail!

ABIGAIL: Chi è là?

BARABBA: Non profferir parola, Abigail, sono io.

ABIGAIL: Allora, padre, ecco a te le tue gioie.

[*lancia dei sacchi*]: Eccoli, li hai presi? E ce n'è ancora e ancora e ancora.

BARABBA: Oh figlia mia, il mio oro, la mia fortuna, la mia felicità! Forza dell'anima mia, morte del mio nemico! Oh Abigail, Abigail, se avessi qui anche te i miei desideri sarebber tutti appagati. Escogiterò la tua liberazione,

Oh figlia, oh oro, oh bellezza, oh mia felicità!

[*Abbraccia i suoi sacchi*]

ABIGAIL: Padre, la mezzanotte s'avvicina, e le monache a quest'ora iniziano a svegliarsi, e per non destar sospetti è necessario separarsi.

BARABBA: Addio gioia mia, e dalle mie dita ricevi questo bacio che proviene dall'animo mio. Dischiudi ora, oh Febo, le palpebre del giorno, e che voli in alto l'allodola del mattino, sveglia, affinché io possa librarmi nell'aria con lei, cantando su questi, come lei sui piccoli suoi.

*Hermoso placer de los dineros.*

[Esce]

[Entrano IL GOVERNATORE (FERNESE), MARTIN DEL BOSCO, I CAVALIERI e GLI UFFICIALI]

FERNESE: E ora, Capitano, verso quali terre vi dirigete? Da dove giunge la nave che nel nostro porto ormeggia? E perché siete sbarcati senza la nostra concessione?

BOSCO: Governatore di Malta, proprio qui ci dirigiamo. La nave mia, il (MEGLIO IN INGLESE, IN ITALIANO E' COMICO!)*Drago Volante*, dalla Spagna giunge, e da lì vengo anch' io. Il mio nome è Del Bosco, vice-ammiraglio del sovrano cattolico. Trasportiamo greci, turchi e mori d'Africa. Non molto tempo fa, presso le coste della Corsica, non avendo reso omaggio alla flotta turca, le loro striscianti galee ci diedero la caccia.

Ma all'improvviso cominciò a levarsi il vento e dunque noi virammo e combattemmo agilmente. Ne abbiam bruciate alcune, e molte affondate, e una di queste fu il nostro bottino: il capitano ucciso, gli altri nostri schiavi, di cui qui a Malta faremo compravendita.

FERNESE: Del Bosco...ho già sentito qualcosa sul vostro conto: che siate il benvenuto a Malta e fra noi tutti. Ma per un alleanza politica non possiamo acconsentire alla vendita dei vostri turchi.

CAVALIERE: Del Bosco, in virtù del vostro amore e della vostra stima, persuadete il Governatore nostro contro il turco. La tregua a noi concessa è nell'attesa del denaro, e col denaro che lui brama gli si può muovere guerra.

DEL BOSCO: (E' POCO CHIARA LA TRADUZIONE)I cavalieri di Malta con i turchi in alleanza, comprata con viltà per scambio di denaro? Vi ricordo, mio signore, che proprio di recente avete perduto l'isola di Rodi, donde voi siete venuti, e vi siete stabiliti qui per mostrare ai Turchi un odio senza fine.

FERNESE: Ne siamo a conoscenza, Capitano, ma esigue sono le nostre forze.

DEL BOSCO: A quanto ammonta la somma di denaro?

FERNESE: A centomila corone.



DEL BOSCO: Il mio Signore e Sovrano ha titolo su quest'isola, e rapidamente vi aiuterà a scacciarli. Scriverò a Sua Maestà per spiegargli la situazione; ora però lasciatevi guidare da me, non vi abbandonerò finché non sarà risolto tutto.

FERNESE: A queste condizioni che sian venduti i turchi. Andate, ufficiali e metteteli in mostra senz'esitare. [Escono gli UFFICIALI] Del Bosco, sarete voi di Malta il generale. I cavalieri ed io vi seguiremo contro quei turchi miscredenti e barbari.

BOSCO: Imiterete dunque gli antenati vostri: loro furono così coraggiosi da combattere in pochi e difendere una città. Nessuno sopravvisse a informar della sciagura il popolo cristiano.

FERNESE: Così combatteremo, andiamo via. Fiero e temerario Calimat, anziché l'oro, pallottole ti manderemo, in fumo e fuoco avvolte. Ovunque tu richieda i tuoi tributi, saremo risoluti: l'onore col sangue si compra, non con l'oro.

[Escono]

[Entrano gli UFFICIALI con ITAMORO e altri SCHIAVI]

PRIMO UFFICIALE: Ecco il mercato, lasciateli qui. Presto verranno venduti. Il prezzo di ciascuno è scritto sulla schiena e tale deve essere la rendita loro, pena il non essere venduti. Ecco che arriva l'Ebreo, le cui ricchezze, una volta avrebbero comprato tutti questi uomini.

[Entra BARABBA]

BARABBA: A dispetto di questi Cristiani mangiatori di porco, popolo non eletto, mai circonciso; ricco sono adesso *come prima*. Confidavano che mia figlia si facesse monaca, ma nel suo nido ella è ora ritornata ed io ho comperato un palazzo grande e bello e lì dimorerò, a dispetto di Malta, e dopo la mano di Fernese anche il cuore suo avrò e quello di suo figlio. Non sono per nulla della stirpe di Levi, io, da poter dimenticare un'ingiuria così presto. Come i cani di razza spagnola, noi Ebrei, sappiamo a piacimento mostrar adulazione, e mordere sappiamo col sorriso e l'apparenza innocua e innocente dell'agnello. A Firenze appresi come mandar baci con la mano, scollar le spalle quando mi chiamavan cane, e fare umili inchini come quelli de' frati scalzi, sperando di vederli morir di fame al banco del mercato e chieder l'elemosina nella nostra sinagoga: sia pur per carità gli sputerei nel piatto del'offerte. Ecco che giunge il figlio del Governatore, Lodovico, il quale tengo in gran riguardo per amor del padre.

[Entra LODOVICO]

LODOVICO: Ho sentito dire che il ricco Ebreo passò di qui. Lo troverò per adularlo, ché di Abigail voglio ottenere la vista.

BARABBA: [*a parte*] Dimostrerò a me stesso di esser più serpente che colomba, poiché sono più astuto che innocente.

LODOVICO: Laggiù cammina l'Ebreo, muoviamo dunque alla volta di Abigail.

BARABBA: [*a parte*] Certo, certo, senza dubbio ella è al tuo comando.

LODOVICO: Barabba, sapete bene che io sono il figlio di Fernese.

BARABBA: Vorrei foste suo padre addirittura, ecco tutto il male che auguro a voi. [*a parte*] Il povero diavolo assomiglia a guancia di porco appena abbrustolita.

[BARABBA si allontana]

LODOVICO: Dove andate, buon Barabba?

BARABBA: Non lontano. È infatti nostra abitudine, nel parlar con voi Gentili, di volteggiar nell'aria per purificarci, ché solo noi della promessa siamo i detentori.

LODOVICO: Bene, Barabba, potete procurarmi un diamante?

BARABBA: Oh, mio signore, vostro padre di loro mi privò, ma uno me ne resta che fa proprio al vostro caso [*a parte*] e cioè la figlia mia; ma piuttosto che donarla a costui, sul rogo la farei bruciare. Per lui non ho che peste e lebbra bianca.

LODOVICO: Di quale luce brilla il vergine diamante?

BARABBA: Il diamante di cui parlo giammai fu lavorato, Messer Lodovico, esso di luce e di bellezza naturale brilla.

LODOVICO: Vi prego, dite, a punta o liscio all'apparire?

BARABBA: È liscio buon signore.

LODOVICO: Così più mi si addice. Di notte come appare?

BARABBA: Supera in splendore i raggi della luna: più bello di notte che di giorno si rivelerà.

LODOVICO: E quanto vale?

BARABBA: [*a parte*] La vita tua, se lo avrai. Oh, mio signore, non staremo qui a discutere sul prezzo; venite a casa mia e al vostro onore lo concederò, e in abbondanza.

LODOVICO: No, Barabba, vorrei poterlo meritare.

BARABBA: Ma signor mio, vostro padre di meritarlo ha già mostrato. Mi ha condotto alla purezza religiosa, mi ha mostrato quali fossero i miei peccati, mi ha tolto tutto, mi ha cacciato di casa e l'ha convertita in un convento.

LODOVICO: Indubbiamente la vostra anima ne saprà cogliere frutti.

BARABBA: Certo, ma signor mio, il raccolto è ancora lontano: eppure so bene che le preghiere di queste monachelle ed ogni affanno dei santi frati, già ben pagati per le loro sofferenze, sono meravigliose [a parte] e a nessun del bene fanno; E vedendoli mai in ozio, e sempre in piena azione, è facile che a tempo debito diano i loro frutti, intendo dire quelli di piena perfezione.

LODOVICO: Buon Barabba, non guardate le nostre sante...

BARABBA: Lo faccio soltanto per immensa devozione... [a parte] con la speranza di dar fuoco alla badia; [a voce alta] E per il diamante di cui vi ho detto, venite pure sotto il mio tetto, non litigheremo per il prezzo, non foss'altro per rispetto di vostro padre a corte. [a parte] Sarà pur arduo, ma di te vedrò la morte. [ad alta voce] Ora devo andare a comprare degli schiavi.

LODOVICO: Eh, Barabba, vi terrò un po' di compagnia.

BARABBA: Venite, dunque. Questa è la piazza del mercato... Quanto costa questo schiavo? Duecento corone! I turchi valgono così tanto?

PRIMO UFFICIALE: Signore, questo è il prezzo suo.

BARABBA: Chiedete così tanto perchè sa ben rubare? O forse sa un bel trucco per sfilare i borsellini?

LODOVICO: Per questo moro solo duecento piastrini?

PRIMO UFFICIALE: Non uno di più, signor mio.

BARABBA: Dove sei nato?

ITAMORO: In Tracia, ma son cresciuto in Arabia.

BARABBA: Bene, bene. Fai al caso mio. Duecento corone? Lo compro, eccovi il denaro.

[Gli dà il denaro]

PRIMO UFFICIALE: Allora marcatelo e portatevelo via.

BARABBA: [a parte] Già, marcarlo; fareste bene a marcarlo voi visto che sarà lui, con l'aiuto mio, a procurarvi tanti guai [a voce alta] Addio, signor mio. Vieni manigoldo; ormai sei mio. In quanto al diamante, esso sarà vostro: vi prego, signore,

non siate riluttante a visitar la mia dimora, tutto quel che ho è a vostra disposizione sin d'ora.

[Entra MATTIA]

MATTIA: Che mai confabulano l'ebreo e Lodovico? Ho paura che si tratti di Abigail

BARABBA: [a LODOVICO.] Ecco da laggiù che arriva MesserMattia: ama la figliuola mia, e lei lo pensa molto; ma ho giurato di vanificar di entrambi le speranza e di averne ragione [a parte] del governatore.

[Esce LODOVICO.]

[Escono gli UFFICIALI con gli SCHIAVI]

BARABBA: Ora dimmi il tuo nome, e con esso raccontami della tua nascita, la tua storia, e il credo che professi.

ITAMORO: Il mio nome è Itamoro di nascita sono povero;. E il mio credo è al piacer vostro.

BARABBA. Beh, ascolta le parole mie, e ti insegnerò quel che dovrai tenere a mente: primo, dimenticati di ogni emozione, come amore, illusioni, terrore e compassione, non intenerirti davanti a nulla, devi agire spietatamente ma in cuor tuo esulta quando vedrai i cristiani lamentarsi.

ITAMORO: O, prode padrone! Per quanto detto adorerò il vostro nasone.

BARABBA: Quanto a me, sono uno che esce tutte le sere per far fuori i malati che piangono sotto i muri, talvolta giro per avvelenare pozzi con le mie mani oppure vado a godermi la vista dei ladri cristiani. Perdessi pure tante mie corone, purché io possa vederli, affacciato al mio balcone incatenati, davanti alla mia porta. Quand'ero giovane studiavo medicina, dapprima la praticai sugli italiani; e lì mezza curia potei lasciar morta. Dopodiché a far qualcosa, sempre mi ingegnavo, e nelle guerre tra Germania e Francia, facendo finta di aiutar Carlo V, nemici e amici coi miei espedienti assassinavo. Poi mi dedicai all'usura, e con l'estorsione, la truffa e altri reati, o con trucchetti adatti ai gran mercati, in un solo anno feci tanti falliti e incarcerati. Di orfanelli riempii molti ospedali; grazie al mio livore ho tanti di quei soldi da comprarmi la città. Ma adesso dimmi. Tu che hai fatto finora?

ITAMORO: Credetemi padrone, ho dato fuoco ai villaggi dei cristiani, ho incatenato eunuchi, ho legato alle galee gli schiavi. Una volta, stalliere in un albergo, passai la notte a visitar in segreto le camere dei pellegrini, e a tagliar loro la gola: a Gerusalemme, un'altra volta, ove i pellegrini s'inginocchiavano sparsi un po' di ghiaia sulle pietre, che irritò le giunture loro al punto tale che a vederli storpi risi tanto da sentirmi male, quando sulle stampelle zoppicando ritornavano a casa.

BARABBA: Beh, non c'è male. Puoi fare affidamento su di me come compar tuo: siamo canaglie entrambi; entrambi circoncisi, e odiamo i cristiani: sii fedele e riservato; non ti mancherà l'oro. Ma fatti a lato, ch'è arrivato Lodovico.

[Entra LODOVICO]

LODOVICO: Oh, Barabba, ben trovato; dov'è il diamante di cui mi parlavate?

BARABBA: E' in serbo per voi, signor mio: prego, entriamo allora? Oh, Abigail! Apri la porta, mi senti?

[Entra ABIGAIL, con delle lettere]

ABIGAIL: Appena in tempo, padre mio, ecco le lettere arrivate da Ormus, e il corriere è di là che ti aspetta.

BARABBA: Dammi le lettere. [*a parte*] Figliuola, mi senti? Intrattieni Lodovico, il figlio del governatore, con tutta la possibile cortesia e atteggiamenti, fai finta, giura, dichiara a lui l'amore. Anche se non è come noi un ebreo [*a voce alta*] Ho delle cosucce da sbrigare, signore, vi prego di scusarmi. Abigail, dà il benvenuto da parte mia.

ABIGAIL: Per te e per lui, gli porgo il benvenuto.

BARABBA: Figliola, ancora una parola: [*a parte*] bacialo, parlagli dolcemente, da brava astuta ebrea.

ABIGAIL: Ma padre, è Messer Mattia che io amo!

BARABBA: Lo so: e comunque, ti dico, fallo innamorare; fallo, è necessario che sia così. Voi entrate, io ho da studiare il conto. [Escono ABIGAIL e LODOVICO] Il conto quadra, e Lodovico muore. Ormai sarà riuscito a baciare Abigail, spero, e lei le giura amore, e lui a lei. Vero come la manna che mandò il Cielo sugli Ebrei, quello muore, come pure Messer Mattia: il mio peggior nemico era suo padre.

[Entra MATTIA]

Dove ve ne andate Messer Mattia? Rimanete un po'.

MATTIA: Dove altro se non dal mio onesto amore!

BARABBA: Voi sapete, e il cielo mi sia testimone se è così, che voglio che mia figlia sia vostra.

MATTIA: Sì, Barabba, altrimenti mi farete gran torto.

BARABBA: Oh, che il cielo non voglia generare in me un simile pensiero! Scusatemi se piango: il figlio del governatore, che io lo voglia o no, desidera Abigail; le manda lettere, braccialetti, gemme, anelli.

MATTIA: E lei li accetta?

BARABBA: Lei? No, Mattia, no, glieli rimanda indietro; e quando viene, si rintana; ma lui le parla dal buco della chiave, mentre lei corre alla finestra, e aspetta che tu arrivi e lo scacci dalla porta.

MATTIA: Oh, Lodovico traditore!

BARABBA: Proprio adesso, mentre rientravo, l'ho visto sgattaiolare dentro, e sono certo che è con Abigail.

MATTIA: Gli darò io una svegliata, allora.

BARABBA: No, per tutta Malta; rinfoderate la spada; se mi volete bene, niente liti nella mia casa; ma mettetevi qua e fingete di non vederlo: gli darò un avvertimento appena torna, da togliergli qualunque speranza di avere Abigail. Andate via, arrivano.

[Entrano LODOVICO e ABIGAIL]

[Esce MATTIA]

LODOVICO: Barabba, non era il figlio della vedova quello?

BARABBA: Sì, e state accorto, vi ha giurato morte.

LODOVICO: Morte a me! Quel rustico bastardo! E' pazzo?

BARABBA: No; forse teme che gli togliate ciò che, credo, voi non volete: mia figlia, questa sciocca ragazzina.

LODOVICO: Perché? Lei ama Messer Mattia?

BARABBA: Il suo sorriso non è una risposta per voi?

ABIGAIL: [*a parte*] Il mio cuore è suo; e se sorrido è a malincuore.

LODOVICO: Barabba, voi sapete che amo vostra figlia da molto tempo.

BARABBA: E così anche lei, fin da bambina.

LODOVICO: E ora non posso trattenermi dal dirlo.

BARABBA: Né io dal dirvi quanto bene vi voglio.

LODOVICO: È lei il vostro diamante; ditemi, posso averlo?

BARABBA: Conquistatelo e prendetelo; è certo senza macchia. Oh, so che vostra signoria disdegnerebbe di sposare la figlia di un ebreo! Ma le darò per dote una croce d'oro con tutt'intorno dei bei motti cristiani.

LODOVICO: Non è la vostra ricchezza, ma lei che stimo; comunque sia, chiedo il vostro consenso.

BARABBA: Lo avete, lo avete, ma lasciate che io le parli; [*a parte*] Quel discendente di Caino, quel gesuita, questo gentil-verme, Lodovico, voglio dire, ha da esser ingannato: concedigli la mano, ma il cuore tuo conservalo per Messer Mattia.

ABIGAIL: Cosa! Vuoi darmi in moglie a Lodovico?

BARABBA: [*a parte*] Non è peccato ingannare un cristiano; essi stessi lo sostengono per principio, che i patti con eretici sono nulli: e dato che chi non è ebreo non è eretico, tutto fila, e quindi figlia mia, non temere. [*a voce alta*] L'ho implorata, mi ha detto che accetta.

LODOVICO: Allora, dolce Abigail, fammi questa promessa.

ABIGAIL: Non ho scelta, se a chiederlo è mio padre: nulla potrà dividerci, tranne la morte. [*a parte*] Oh miserabile Abigail, cos' hai fatto?

LODOVICO: Perché ad un tratto ti sei fatta così pallida?

ABIGAIL: Non so; ma addio, devo andare.

BARABBA: Fermatela, ma badate che non parli. È usanza ebraica, che le promesse spose piangano un po': lasciatela stare, caro Lodovico, andate via: lei è vostra moglie, e voi ora siete il mio erede.

LODOVICO: Oh, se è usanza, allora sono rincorato: preferirei che il luminoso cielo si oscurasse di nuvole piuttosto che vedere adombrata la mia bella Abigail. Ecco che arriva il vigliacco; ora mi vendicherò.

[Rientra MATTIA]

BARABBA: State calmo, Lodovico; non vi basta il mio consenso a che sposiate Abigail?

LODOVICO: Bene, lasciamo andare.

[Esce]

BARABBA: Se non l'avessi fermato io, beh, vi avrebbe ucciso non appena entrato; ma lasciamo stare; qui niente contese, né spade sguainate.

MATTIA: Permettetemi, Barabba, di seguirlo.

BARABBA: No, vi vendicherete quando lo incontrerete la prossima volta.

MATTIA: Dovrei cavargli il cuore.

BARABBA: Fatelo pure. Ecco Abigail, è vostra!

MATTIA: Quale miglior dono posso chiedere? Potrà mai Lodovico rubarmi il mio bell'amore? La vita non mi è cara quanto Abigail.  
[esce]

ABIGAIL: Padre, perché li hai aizzati entrambi?

BARABBA: Non è affar tuo!

ABIGAIL: Li riconcilierò.

BARABBA: Riconciliarli? Mancano ebrei a Malta? Dovevi innamorarti di un cristiano?

ABIGAIL: Io voglio Messer Mattia; è lui che amo.

BARABBA: Sì, lo avrai. Va', riportala dentro. (si rivolge ad Itamoro)  
Ora dimmi, Itamoro, che ne pensi?

ITAMORO: In fede, padrone, penso che così li incastrate entrambi.

BARABBA: Sì, proprio così, e sarà un'astuta messinscena.

ITAMORO: Oh padrone, avrò una parte anch'io?

BARABBA: Sì che l'avrai e sarai tu a dar l'avvio: prendi questa e portala subito a Mattia [gli dà una lettera] Digli che la manda Lodovico.

ITAMORO: E' avvelenata, vero?

BARABBA: No; eppure si potrebbe fare... Questa è una finta sfida di Lodovico. Stai attento e sii davvero scaltro.

ITAMORO: Lasciatemi fare, poi giudicatemi.

BARABBA: Andate, allora! [esce ITAMORO] E adesso vado da Lodovico, come un diavolo scaltro, a raccontargli altre menzogne, finché quei due si odieranno a morte.

[esce]



## ATTO III

[Entra BELLAMIRA, una cortigiana]

BELLAMIRA: Non guadagno da quando questa città è assediata. Eppure in passato per una nottata davano fino a cento ducati. Ma adesso, contro la mia volontà, mi tocca d'esser casta: eppure sono ancora sicura della mia bellezza, io. Da Venezia venivano mercanti, *numerosi*, e da Padova professori, *generosi e colti*; e adesso, a parte Pigliaborsa, non viene più nessuno: ma lui in casa mia è sempre il benvenuto. Ah, eccolo che arriva.

[Entra PIGLIABORSA]

PIGLIABORSA: Prendi, ragazza, c'è qui qualcosa da spendere.  
[Mostra la borsa con l'argento]

BELLAMIRA: È argento, non lo voglio.

PIGLIABORSA: Lo so, ma l'ebreo ha l'oro ed io l'avrò, o le cose andranno male per lui.

BELLAMIRA: Ma dimmi, come l'hai ottenuto?

PIGLIABORSA: Camminando per vicoli e giardini, mi è capitata l'occasione di sbirciare nel magazzino dell'Ebreo dove ho visto borse piene di denari: per paura di essere visto, ho preso solo questa e sono fuggito di corsa. Ma ecco che arriva lo schiavo dell'ebreo. Nascondo la borsa...E tu smettila di fissarlo, altrimenti manderai all'aria il nostro piano!

[Entra ITAMORO]

[Escono BELLAMIRA e PIGLIABORSA]

ITAMORO: Oh, non ho mai visto un viso più celestiale! Dall'aspetto mi sembra una cortigiana; darei cento corone dell'ebreo per averla come concubina. Bene, ho lanciato la sfida e se s'incontrano il loro destino è segnato.

[Esce]

[Entra MATTIA]

MATTIA: Questo è il posto: adesso Abigail vedrà se Mattia merita di amarla o no.

[Entra LODOVICO]

Chi osa rivolgersi a me in questi termini?

[Mostra la lettera]

LODOVICO: Io sono stato, vendicati se ne hai il coraggio!

[Combattono]

[Entra BARABBA]

BARABBA: Combattono bene! Eppure non fanno sul serio. Adesso Lodovico! Su Mattia!

[Cadono entrambi]

Hanno dimostrato di essere coraggiosi.

[Grida all'interno]Separateli, separateli!

BARABBA: Sì, divideteli adesso che sono morti. Addio, addio!

[Esce ]

[Entrano FERNESE e i SERVITORI]

FERNESE: Che scena è questa? Il mio Ludovico ucciso! Queste mie braccia saranno il tuo sepolcro. Oh figlio mio... se avessi trovato la morte per mano dei turchi, lo sventurato Fernese avrebbe potuto vendicarti! (si rivolge ai servitori) Prendete i corpi di questi due giovani e seppelliteli dentro uno stesso sacro monumento di pietra sul cui altare ogni giorno che verrà spargerò per lui lacrime e sospiri e con le mie preghiere

costringerò il cielo giusto a rivelare i responsabili di queste morti, che costrinsero le loro mani a dividere due cuori uniti.

[Escono con i corpi]

[Entra ITAMORO]

ITAMORO: Si è mai visto un tale intrigo, così ben architettato e inscenato? Entrambi tenuti in pugno e poi uno a uno ingannato.

[Entra ABIGAIL]

ABIGAIL: Che succede, perché ridi così, Itamoro?

ITAMORO: Oh padrona! Ah, ah, ah!

ABIGAIL: Che cosa ti fa ridere?

ITAMORO: Oh il mio padrone! Sono il più bravo, il più dignitoso, il più segreto e misterioso furfante nei confronti di un padrone che mai gentiluomo abbia avuto.

ABIGAIL: Dimmi schiavo, perché offendi mio padre in questo modo?

ITAMORO: È che il mio padrone ha delle idee così astute...

ABIGAIL: Di che genere?

ITAMORO: Come non sapete? Non avete saputo della tragedia di Mattia e di Messer Ludovico?

ABIGAIL: No, cos'è successo?

ITAMORO: Ebbene il diavolo ha intramesso una sfida, il mio padrone l'ha scritta ed io l'ho consegnata, prima a Ludovico, e poi a Mattia: *i qual, narra la storia, s' incontrarono, e tristo venne a lor l'estremo jorno.*

ABIGAIL: Mio padre, responsabile della loro morte?

ITAMORO: Io mi chiamo Itamoro vero? Allora è anche vero che la sfida vostro padre l'ha scritta, e che io l'ho consegnata, davvero.

ABIGAIL: Vai al nuovo convento, vecchio furfante, e cercami uno qualsiasi dei frati di San Giacomo; pregalo di venire che ho bisogno di parlare con lui.

ITAMORO: Padrona rispondereste a una mia domanda intima? Ma di tanto in tanto le suore con i frati sono solite divertirsi?

ABIGAIL: Va' via svergognato, era questa la domanda? Sparisci subito! (Itamoro corre fuori) Senz'anima, padre crudele! Era questo il tuo scopo; che io mostrassi buon viso a entrambi e per me poi si sono uccisi. È vero, non amavi Ludovico e suo padre, ma che danno ti aveva arrecato Mattia? Ti sei servito della sua innocenza per vendicarti del Governatore... Sento che su questa terra non c'è amore né negli ebrei né nei turchi pietà. Ma ecco che torna quel furfante di Itamoro col frate.

[Entrano ITAMORO e il FRATE GIACOMO]

FRA' GIACOMO: *Virgo*, salve.

IABIGAIL: Itamoro va' via, buon fratello benvenuto.

[Esce ITAMORO] Buon padre ho una richiesta che è un paradosso: ammettetemi come monaca.

FRA' GIACOMO: Non è molto che hai preso i voti e la vita santa non ti è piaciuta.

ABIGAIL: Allora i miei pensieri erano deboli e indecisi, ero legata alle follie di questo mondo. Ma l'esperienza mi ha insegnato a capire com'è avvilita la mia anima colpevole, che ha errato a lungo in questo fatale labirinto di miscredenza!

FRA' GIACOMO: Chi ti ha insegnate queste cose?

ABIGAIL: La badessa del convento, il cui zelante monito faccio mio; perciò lasciate dunque, frà Giacomo, che io sia degna della confraternita!

FRA' GIACOMO: E sia, a patto che non abbiate più ripensamenti, altrimenti la vostra anima pagherà duramente.

ABIGAIL: Sì, quella che è stata la colpa di mio padre..

FRA' GIACOMO: Vostro padre! Cos'ha fatto?

ABIGAIL: No, scusatemi... [*a parte*] O Barabba, benché non possa perdonarti, non sarò io mai capace di accusarti.

FRA' GIACOMO: Andiamo, allora?

ABIGAIL: Sono vostra serva ubbidiente.

[Escono]

[Entra BARABBA *leggendo una lettera*]

BARABBA: Come! Abigail si fa di nuovo monaca? Falsa e ingrata! Così perdi tuo padre! A mia insaputa e da me non costretta sei ritornata nel convento? E adesso scrivi e dici che devo pentirmi. Pentirmi! Che intende? Temo che sappia ch'ho parte nella

morte di Matteo e Ludovico; Se è così, è tempo ch'io provveda, perché se si rifugia in un'altra religione devo supporre che non mi ami o, amandomi, che qualche colpa mi rimproveri. Ma chi arriva? [Entra ITAMORO] O vieni, vieni qua Itamoro. Avvicinati, vieni, vita del tuo padrone. Ormai ripongo solo in te ogni mia speranza. Quando hai visto Abigail?

ITAMORO: Oggi. Era con un frate.

BARABBA: Un frate? Infame, ecco chi è stato a fare monaca mia figlia.

ITAMORO: È stata lei a volerlo chiamare.

BARABBA: Falsa, sciocca, labile Abigail! E che se ne vada: d'ora in poi Itamoro mai più mi angoscerà il suo tormento mai niente da me potrà ereditare, né da me essere benedetta, o nella mia casa ben accetta, che muoia anzi dal padre dannata come Caino che il fratello uccise. La mia anima e il mio corpo la odiano: e se tu Itamoro non fai ciò che ti chiedo penserò che anche tu per me provi odio.

ITAMORO: Chi, io padrone? Mi scaglierei nel mare da una rupe, e a capofitto; farei tutto, per il vostro volere.

BARABBA: Oh fedele Itamoro; non servo mio, ma amico mio; come unico erede io ti adottato, avrai tutto quando sarò morto, la metà adesso che son vivo; spendi; comprati abiti e tutto ciò che desideri. Ma prima va a prendere la pentola di riso che per la nostra cena sta sul fuoco.

ITAMORO: Vado, signore.

BARABBA: Così anche il vile sogna gli averi, sebben ricco sarà sol nei desideri: Ma silenzio.

[Entra ITAMORO con la pentola e la porge al padrone]

ITAMORO: Signore, si dice che chi mangia col diavolo, di un lungo cucchiaino ha bisogno.

BARABBA: Molto bene, Itamoro: ma adesso discrezione: ora vedrai la morte di Abigail, che ti renderà mio successore.

ITAMORO: Padrone, la volete uccidere con la minestra di riso, che le preserva il vivere, che la rende tonda e paffuta, e non sapete quanto cicciuta?

BARABBA: Già; Itamoro, vedi questo? Ad Ancona, compri da un italiano questa preziosa polverina, che blocca, infetta e avvelena profondamente: ma solo dopo quaranta ore essa si rivela. Ecco il piano: questa notte, chiamata notte di San Giacomo, è tradizione per gli abitanti di Malta portare offerte ai conventi: tu porta questa e consegnala: c'è un'entrata buia dove il tutto accade, affinché il messaggero non sia

visto né gli sia posto alcun interrogativo. Allora Itamoro, tu vai e lascia il recipiente: aspetta -- prima aggiungo altre spezie.

ITAMORO: Fate, fate padrone, lasciate che vi aiuti. Lasciate che lo assaggi prima. Uhhh...Oh padrone, che peccato che questa minestra vada sprecata.

BARABBA: Taci, Itamoro, vale ben la pena che non sia risparmiata. [aggiunge *il veleno*] E tu, stai sicuro che avrai brodo fino a morire. Il mio denaro, i miei tesori, me persino: è tutto tuo. (continuando a mescolare) Spero che sia letale, come il sorso che uccise Alessandro Magno: che in lei discenda come il vino del Borgia, con cui il Papa, suo padre, fu avvelenato. Lei che malvagia abbandonò suo padre.

ITAMORO: Ma che benedizione le hai dedicato! Ci fu mai riso più saporito?

BARABBA: Mio dolce Itamoro, consegnalo -- E torna subito: ho altro in serbo per te.

ITAMORO: C'è qui tanto veleno che porterebbe via un'intera scuderia di cavalle fiamminghe: consideratelo già fatto, potete pure pagarmi!

BARABBA: Ti pagherò, eccome se ti pagherò... Itamoro!

[Entrano FERNESE, MARTIN DEL BOSCO, CAVALIERI e PASCIA']

FERNESE: Benvenuto, gran pascià: come sta Calimat? Quale vento vi guida verso Malta?

PASCIA': Lo stesso vento che tutti guida: la sete d'oro.

FERNESE: Sete d'oro, mio signore? Nelle Indie va cercato: non certo a Malta, che non possiede miniere.

PASCIA': Questo viene a dire Calimat: che sta per finire il tempo concesso, per mantenere quanto promesso; e dunque, vengo a riscuotere l'indennità.

FERNESE: Non ti sarà data nessuna indennità, nessuna spesa verrà pagata per soddisfare gli infedeli: piuttosto sceglieremo di distruggere queste mura, Sfregiare i templi e devastare l'isola.

PASCIA': Bene, governatore, se distruggi l'alleanza negando il pagamento promesso, non parlare di distruggere la tua città, anzi, non te ne preoccupare affatto: verrò qui per abbattere con i cannoni le tue torri, e ridurre Malta al suolo.

FERNESE: Addio: e adesso all'opera, uomini di Malta, disponetevi per accogliere Calimat: chiudete le culisse, collocate i basilischi, e per una causa così valente, scontratevi con coraggio; col mio diniego le alleanze sono infrante.

[Escono]

[Entrano FRA' GIACOMO e FRA' BERNARDINO]

FRA' GIACOMO: Oh fratello, fratello... sono malate tutte le sorelle, e non v'è cura: periranno.

FRA' BERNARDINO: Io son stato chiamato dalla badessa per la confessione e sarà una triste confessione...

FRA' GIACOMO: Lo stesso ha fatto suor Maria: vado da lei, credo sia qui.

[Entra ABIGAIL]

ABIGAIL: Anch'io morirò... lo sento. Siate voi il mio padre spirituale. E sappiate, in primo luogo, che... in questa casa, ho vissuto religiosamente, soffrendo assai per i miei peccati. Ma prima che venissi qui...ho oltraggiato gravemente gli Alti Cieli. E un peccato mi tormenta più di tutti. Conoscevatte Mattia e Lodovico?

FRA' BERNARDINO: Certamente, che ne è stato di loro?

ABIGAIL: Mio padre... mi ha promessa a entrambi... Mattia era colui che avevo tanto a cuore, è per amor suo... che mi son fatta suora. I due, gelosi del mio amore, si odiavano a vicenda, e con gli stratagemmi di mio padre, che qui... son ampiamente messi per iscritto, i miei due spasimanti si sono uccisi.

FRA' BERNARDINO: Oh, che mostruosa malvagità!

ABIGAIL: Mi confesso per trovare un po' di pace. Non rivelatelo, che mio padre ne morrebbe.

FRA' BERNARDINO: Sappiate che la confessione non deve esser rivelata. La legge canonica lo proibisce, e il padre che la rende nota, dopo essere stato scomunicato, sarà condannato, e poi spedito al rogo.

ABIGAIL: Vi prego, allora, mantenetele segreto. La morte si è già impadronita del mio cuore. Ah, gentile frate, convertite mio padre... così ch'egli possa salvarsi, e siate testimone... che muoio... da Cristiana.

[Entra FRA' GIACOMO]

FRA' GIACOMO: Oh, fratello, tutte le suore sono morte. Seppelliamole.

FRA' BERNARDINO: Prima aiutami a seppellire lei. Poi vieni con me, e aiutami a inveire contro l'ebreo. Ha commesso un crimine che solo al rivelarlo mi fa venire i brividi.

FRA' GIACOMO: Cosa, ha forse crocifisso un bambino?

FRA' BERNARDINO: No, cosa ben peggiore. Mi è stata riferita in confessione. E tu sai che il rivelarlo corrisponde a morte. Vieni, andiamo via.

[Escono]

## ATTO IV

[Entrano BARABBA e ITAMORO. Suono di campane da dietro le quinte]

BARABBA: Ah, i rintocchi funebri cristiani. Dolce suono di campane, ora le suore sono morte, temevo che il veleno non avesse funzionato bene o che non avesse fatto effetto. Ora son crepate tutte. Nessuna è rimasta viva.

ITAMORO: Che delizia, padrone: ma voi pensate che non si saprà nulla?

BARABBA: E come, se noi manteniamo il segreto?

ITAMORO: E non vi dispiacete per la fine di vostra figlia?

BARABBA: No, anzi mi addolora che sia vissuta troppo a lungo, un'ebrea di nascita, convertita in cristiana. *Diavolo!*

ITAMORO: Guardate, guardate, padrone. Ecco due avvoltoi religiosi.

[Entrano FRA' GIACOMO e FRA' BERNARDINO]

BARABBA: Ne ho avvertito la puzza prima che arrivassero.

FRA' BERNARDINO: Ebreo perverso; pentiti.

FRA' GIACOMO: Per i peccati tuoi sarai dannato.

BARABBA: Temo che abbiano appurato, che *noi* abbiamo mandato il brodo avvelenato.

ITAMORO: Lo temo anch'io, padrone, perciò rivolgete loro gentili parole.

FRA' BERNARDINO: Barabba, tu hai...

BARABBA: Sì, ho molti denari. Con ciò?

FRA' BERNARDINO: Tu sei...

BARABBA: Lo so che sono un ebreo.



FRA' BERNARDINO: Tua figlia...

BARABBA: Vi prego, non parlate di lei, altrimenti muoio di dolore.

FRA' BERNARDINO: Ricorda che...

BARABBA: È vero sono stato un grande usuraio.

FRA' BERNARDINO: Barabba, ricorda Mattia e Lodovico.

BARABBA: Perché, che ne è stato di loro?

FRA' BERNARDINO: Io non dirò che si sono scontrati in un falso duello.

BARABBA: [a parte] Lei ha confessato, e noi siamo entrambi rovinati, colei che dimorava nel mio petto... [a voce alta] Oh santi frati, il fardello dei miei peccati grava pesantemente sulla mia anima; quindi vi prego ditemi non è troppo tardi per convertirmi in cristiano? Sono stato zelante nel seguire la fede Giudea, crudele con i poveri, un uomo avido, e avrei, per amor della ricchezza, venduto la mia anima. Ho arraffato tutto il possibile e ora in quanto a scorta di denari, posso essere comparato a tutti gli ebrei di Malta. Io sono un ebreo, e pertanto son perduto. Se questa penitenza espiasse il mio peccato, sarei capace di frustarmi a morte. Cantine di vino, e abbaini ricolmi di grano, magazzini stipati con spezie e sostanze medicinali, intere cassette d'oro in lingotti e in monete, in più non so in peso quante perle, d'oriente e rotonde, posseggo nella mia casa; mercanzia invenduta ad Alessandria. Giusto ieri due navi sono partite da questa città; mi frutterà, il loro viaggio, ben diecimila corone! A Firenze, Venezia, Anversa, Londra, Siviglia, Francoforte, Lubeca, Mosca, e poi chissà dove, ho debiti da riscuotere. Tutto ciò lo concederò a qualche casa religiosa.

FRA' GIACOMO: Oh, buon Barabba, venite nel nostro monastero.

FRA' BERNARDINO: Oh no, buon Barabba, venite nel nostro.

BARABBA: So che ho profondamente peccato. Voi mi convertirete. Avrete tutte le mie ricchezze.

FRA' GIACOMO: Barabba, le loro leggi sono severe.

BARABBA: So che lo sono, perciò verrò con voi.

FRA' BERNARDINO: Buon Barabba, venite da me.

BARABBA: [A FRA' BERNARDINO] Lo vedete, gli ho risposto, e sta ancora qui. Sbarazzatevi di lui, e verrete a casa con me.

FRA' GIACOMO: Resterò con voi fino all'alba.

BARABBA: Venite a casa mia all'una di stanotte.

FRA' GIACOMO: Ora che ti ha risposto, puoi anche andar via.

FRA' BERNARDINO: Perché mai, va' via tu.

FRA' GIACOMO: Non me ne andrò per voler tuo.

FRA' BERNARDINO: Ah no? Ti costringerò io, furfante.

FRA' GIACOMO: Cosa! Hai osato chiamarmi furfante?

[Lottano]

ITAMORO: Separateli, padrone, separateli.

BARABBA: Quanta insulsaggine. Contegno confratelli! Fra' Bernardino, andate voi con Itamoro. Voi conoscete alla perfezione la mia innata inclinazione, lasciatemi solo con lui.

[Escono ITAMORO e FRA' BERNARDINO]

Non ho mai udito d'un uomo che come lui infami l'ordine dei Domenicani.

Pensate davvero ch'io creda alle sue parole? Poiché, fratello, avete convertito Abigail, io sono obbligato a ripagarvi con la carità, e così farò. Oh Giacomo, non mancate, venite da me. Sarò da voi battezzato e il turco sarà il mio padrino. Ma non una parola eh!

FRA' GIACOMO: Ve lo garantisco, Barabba.

[Esce]

BARABBA: Ora la paura è passata, e sono al sicuro, poiché il frate che l'ha confessata è in casa mia... Se l'uccidessi prima che venga fra' Giacomo? Ho in serbo un piano per ammazzarli tutti e due,

Uno di loro ha convertito mia figlia, perciò deve morire; l'altro ne sa abbastanza da avere la mia vita in pugno, e per questo non occorre che rimanga vivo. Entrambi questi uomini saggi pensano che io lasci loro la mia casa, i miei beni e tutto: per digiunare e farmi frustare per bene? Le cose non andranno così! Ora vengo da voi, fra' Bernardino: vi tratterò con tutto il riguardo e vi darò alloggio, e pronuncerò anche parole di cortesia; dopo di che, io e il mio fedele turco... Non dirò altro, così dev'essere e così sarà!

[Entra ITAMORO]

Dimmi Itamoro, il frate dorme?

ITAMORO: Sì, ma non capisco la ragione per cui, nonostante i miei sforzi, è andato a dormire con addosso i vestiti; temo che sospetti il nostro piano.

BARABBA: No, è una regola che i frati osservano.

ITAMORO: Padrone, perché perdere tutto questo tempo? Vorrei già vederlo sulla forca a dimenare le gambe!

BARABBA: Allora ragazzo procediamo: togliti la cintura e fa un bel nodo. Svegliati, frate.

[Mettono il cappio attorno alla gola del frate]

FRA' BERNARDINO: Che volete?...avete intenzione di strangolarmi?

BARABBA: “Confessa e sarai impiccato”, dice il proverbio... Proprio così; non avertela a male, non è colpa nostra. Stringi forte! Ti sarebbe piaciuto derubarci di tutti i miei beni, no?

ITAMORO: E anche delle nostre vite! Tiriamo quanto più forte possiamo. [*il frate cade*]. E' stato fatto tutto per bene, non abbiamo lasciato nessuna traccia.

BARABBA: Abbiamo fatto ciò che dovevamo fare. Sollevalo, ora.

ITAMORO: Padrone, aspettate un momento! Facciamolo appoggiare al bastone, così che sembri voglia mendicare.

BARABBA: Chi penserebbe mai che questo frate sia morto stecchito? Mio caro Itamoro, è quasi l'una: Giacomo non tarderà ad arrivare.

[Escono]

[Entra FRA' GIACOMO]

FRA' GIACOMO: E' arrivata l'ora di procedere; ora felice e lieta, in cui convertirò un infedele e ingrasserò d'oro le nostre casse. Un attimo! Sbaglio o è Bernardino? Sì, è lui: sapeva che sarei passato di qua e ci si è messo di proposito, con l'intenzione di impedirmi d'andare dall'ebreo. Bernardino! Che fai non rispondi? Pensi che io non ti veda, eh? Vai via, è un consiglio, e fammi passare: non lo fai? Allora risolverò la cosa con la forza; vedo un bastone che fa proprio al caso mio: vediamo se hai il fegato di mettermi di nuovo il bastone tra le ruote. [*lo colpisce e l'altro cade*]

[Entrano BARABBA e ITAMORO]

BARABBA: Che è successo, fra' Giacomo, che avete mai fatto?

FRA' GIACOMO: L'ho colpito, perché mi minacciava.

BARABBA: Chi è, fra' Bernardino? Ora, ahimè, l'avete ucciso!

ITAMORO: Proprio così, padrone, è morto.

FRA' GIACOMO: Miei signori, sono stato io; ma nessuno lo sa, fuor che voi due, posso ancora fuggire.

BARABBA: Così io e il mio uomo saremo impiccati in vostra compagnia!

FRA' GIACOMO: Buon Barabba, lasciatemi andare.

BARABBA: Perdonatemi, ma la Legge deve seguire il suo corso. Sarò costretto a deporre che, avendomi tale fra' Bernardino importunato perché mi facessi cristiano, l'ho chiuso fuori; e lì vi rimase: ed io, per mantener la promessa di donare i miei beni al vostro convento, mi ero alzato presto con l'intenzione di recarmi da voi.

ITAMORO: Vergogna padrone! Volete esser cristiano, mentre i santi frati si fan diavoli e si ammazzano l'un altro?

BARABBA: No, dopo un simile esempio rimarrò ebreo. Perdiana! Un frate assassino? Quando mai vedrete un ebreo commettere un simile misfatto?

BARABBA: Domani è giorno d'assise, e vi ci porteremo. Su, Itamoro, aiutami a portarlo via.

FRA' GIACOMO: Non toccatemi villani, la mia persona è sacra.

BARABBA: Vi toccherà la legge: noi non faremo altro che condurvi. Quasi piangerei della vostra disgrazia. Porta anche il bastone, giacché lo si dovrà mostrare: la legge vuole che ogni dettaglio sia reso noto.

[Escono]

[Rientra ITAMORO]

ITAMORO: Non ho mai visto un uomo accettare la morte con tanta sopportazione, come quel frate. Prima che gli mettessero la corda al collo, era già pronto a saltare; e quando il boia gli mise il collare di canapa, recitò le sue preghiere, e così in fretta, che pareva avesse poi da servire in un'altra parrocchia.

Bene, vada dove vuole, non sarò io a seguirlo; e, ora che ci penso, mentre mi dirigevo all'esecuzione, mi venne incontro un tizio e mi diede una lettera d'una certa madama Bellamira, facendomi un inchino quasi volesse lustrarmi gli stivali con le labbra. La lettera diceva in sostanza che dovevo recarmi a casa sua... Potrebbe esser che questa signora veda in me più di quanto io possa trovare in me stesso; infatti dice, più avanti, che mi ama dal primo istante che mi ha visto, e chi non risponderebbe ad un simile richiamo? Ecco qua la sua casa ed ecco lei che arriva.

PIGLIABORSA: Questo è il gentiluomo cui avete scritto.

ITAMORO: [*a parte*] Gentiluomo! Questo vuol farsi beffe di me; che gentilezza può esserci in un povero turco da dieci soldi? Io me ne vado.

BELLAMIRA: Pigliaborsa, quel giovane non ha un aspetto piacente?

ITAMORO: [*a parte*] Anche giovane piacente!  
Non siete stato voi, signore, a portare una lettera a questo giovane piacente?

PIGLIABORSA: Sono stato io, signore, e da parte di questa gentildonna, la quale, come me e il resto della sua famiglia, è pronta ad ogni vostro volere.

BELLAMIRA: Benché la modestia femminile dovrebbe trattenermi, non mi posso più frenare. Benvenuto mio dolce amore!

ITAMORO: [*a parte*] Ora è chiaro, o meglio oscuro che debbo levarmi di mezzo.

BELLAMIRA: Dove vai, così presto?

ITAMORO: [*a parte*] Vado a rubare un po' di denaro al mio padrone per farmi bello.  
[*a voce alta*] Scusatemi, devo andare a sorvegliare lo scarico d'una nave.

PIGLIABORSA: Signore, sapeste come ella vi ama!

ITAMORO: No, non mi importa quanto mi ama. Dolce Bellamira potessi avere, per amor tuo, tutte le ricchezze del mio padrone.

PIGLIABORSA: E potete averle, signore, basta che lo vogliate.

ITAMORO: Se fossero visibili, le potrei e le vorrei avere; ma le nasconde e le seppellisce sotto terra, come fanno le pernici con le loro uova. Ed è impossibile scovarle.

BELLAMIRA: [*a Pigliaborsa*] Che dobbiamo farne, allora, di questo pezzente?

PIGLIABORSA: [*a parte*] Lascia fare a me, tu parlagli dolcemente. [*a voce alta*] Ma voi sapete alcuni segreti dell'ebreo, che se fossero rivelati, gli recherebbero danno.

ITAMORO: Sì, eccome – forza, ora o mai più, mi farò inviare da lui metà dei suoi averi, fin troppo felice lui scappa. Penna ed inchiostro: gli scriverò, e avremo immediatamente il danaro.

PIGLIABORSA: Chiedete un centinaio di corone, almeno. Non siate remissivo però, dovete minacciarlo!

ITAMORO: [*ci pensa un attimo osservando Pigliaborsa, poi acconsente*] «Barabba, farabutto, mandatemi cento corone!»

PIGLIA BORSA: Duecento!

ITAMORO: Trecento corone! «Vi impongo di inviarmi trecento corone, tramite il mio messo, il quale rappresenterà il vostro intermediario; se non lo farete [*ride*] sapete quello che vi aspetta. »

PIGLIABORSA: Ditegli che confesserete.

ITAMORO: «Altrimenti confesserò... tutto!» Sparisci e ritorna in un istante.  
(Esce Pigliaborsa)

BELLAMIRA: Ora, gentile Itamoro, giaci sul mio grembo. Dove sono i miei domestici? Preparate rapidamente un banchetto; andate dal mercante, ordinategli di portarmi delle sete, può Itamoro, il mio amore, andare in giro in simili stracci?

ITAMORO: E ordinate anche al gioielliere di venire qua. Ti sposerò, lasceremo questa misera terra, e viaggeremo fin d'ora verso la Grecia, l'adorabile Grecia, là dove brillanti tappeti floreali son gettati sui prati, dove boschi e foreste si vestono di un avvenente verde, io sarò Adone, e tu sarai la regina dell'amore. I prati, i frutteti, e i vicoli color giallo primula, invece di erba incolta e canne, producono canne da zucchero, tu in quei boschetti sarai il mio amore eterno.

BELLAMIRA: Perché non dovrei andare con il dolce Itamoro?

[Entra PIGLIABORSA]

ITAMORO: Orsù dunque! Hai l'oro con te? (Pigliaborsa mostra il sacchetto)  
E te l'ha dato di sua spontanea volontà? La mucca ha lasciato scorrere il suo latte liberamente?

PIGLIABORSA: Dopo aver letto la lettera è rimasto a bocca aperta e cominciando a battere i piedi si è girato da una parte e... gli ho stretto la barba, e l'ho guardato; gli ho detto che era meglio che lo mandasse, e lui si è avvicinato e mi ha abbracciato. Allora come un ebreo ha riso e schernito, e mi ha detto che mi amava da parte vostra, e ha aggiunto:«Che splendido servo che siete...»

ITAMORO: Ancora più furfante di quanto mi aspettassi: fa buon viso a cattivo gioco, non è così?

PIGLIABORSA: In conclusione, mi ha dato dieci corone.  
[Porge il denaro a ITAMORO]

ITAMORO: Nient'altro che dieci? Non gli lascerò passare una così insignificante somma, dammi un foglio, avremo un regno d'oro innanzi a noi.  
[Scrive] «Diavolo di un ebreo, se amate la vostra vita mandatemi cinquecento corone, e datene cento al messo!»

Digli che devo averle.

PIGLIABORSA: Vi garantisco che la vostra nave da guerra le avrà.

ITAMORO: E se ti chiede perché pretendo così tanto, digli che sdegnerei di scrivere qualcosa al di sotto di cento corone. Prendilo tu il danaro, spendilo alla mia salute.

BELLAMIRA: Io non amo il tuo danaro, ma te: così Bellamira apprezza l'oro [*lo butta via*], ma così apprezza te [*lo bacia*].

ITAMORO: Baciarmi ancora; [*a parte*] Lo fa divinamente. Che sguardo ha gettato su di me! Brilla come una stella.

BELLAMIRA: Vieni mio caro amore, andiamo a dormire assieme.

ITAMORO: Oh che diecimila notti siano riunite in una, così che possiamo dormire insieme sette anni prima di svegliarci.

[Escono]

[Entra BARABBA leggendo una lettera]

BARABBA: «Barabba mandatemi trecento corone!» Chiaro, Barabba: oh che perfida cortigiana! Non era abituato a chiamarmi Barabba. «Altrimenti confesserò»: sì, questo dimostra le sue intenzioni, ma se lo farà gli taglierò la gola. Ha mandato uno schiavo, barcollante e chiassoso, che quando parla, allunga la barba, e le fa fare due o tre giri attorno all'orecchio; e la cui faccia è stata una macina per le spade degli uomini, le sue mani sono rovinate, alcune dita sono state tagliate via; quando parla grugnisce come un porco, e guarda come un ruffiano, e ti inganna, come un vagabondo che vuole fare il marito di cento puttane: e io dovrei mandargli trecento corone. Bene, la speranza è che non rimarrà lì per sempre: e quando tornerà... oh se fosse già qui!

[Entra PIGLIABORSA]

PIGLIABORSA: Ebreo, devo avere più oro!

BARABBA: Avete già dimenticato la somma richiesta? Trecento non sono sufficienti per i suoi propositi?

PIGLIABORSA: No signore, perciò ne devo avere cinquecento in più!

BARABBA: Certamente...

PIGLIABORSA: Saggia decisione, signore, e inviando l'oro farete ancora meglio; qui c'è la sua lettera.

BARABBA: Non poteva venire lui a prenderli? Vi prego di ordinargli di venire qui; e

avrà anche le cento corone chieste per voi. [*a parte*] Devo sbarazzarmi di questo farabutto. Vi prego cenate con me signore, e molto cordialmente sareste servito [*a parte*] col veleno...

PIGLIABORSA: No, Dio vi ringrazi, posso avere queste corone?

BARABBA: Non posso dargliele, ho... dimenticato le chiavi!

PIGLIABORSA: Oh...se è solo questo, posso forzare la vostra serratura.

BARABBA: O arrampicarvi fino alla finestra della cassa: voi capite cosa voglio dire. [*a parte*] Sono stato tradito.

Ciò che mi fa rabbia non sono queste cinquecento corone, ma il fatto che colui che sa che l'amo come me stesso possa scrivermi in questo tono arrogante! Perché signore, voi sapete che non ho figli, e a chi potrei lasciare tutto se non a Itamoro?

PIGLIABORSA: Tante parole, ma niente corone... Le corone!

BARABBA: Portatemi da lui, signore, molto umilmente, e dalla vostra padrona tanto buona quanto sconosciuta.

PIGLIABORSA: Parlate: leavrò?

BARABBA: Signore eccole [*Dà l'oro*]. [*a parte*] Prendetele compagno, con tutta la sua buona volontà [*a parte*] di vederti impiccato... Oh, l'amore mi ferma il respiro: non ho mai amato un servitore quanto Itamoro.

PIGLIABORSA: Signore, mi rivedrete tra poco tempo anche se molto vi costerà signore: statemi bene.

[Esce]

BARABBA: No, a te costerà, furfante, se verrai. È mai stato tormentato un ebreo come lo sono io? Avere un furfante straccione che mi scuce trecento corone, e poi cinquecento corone? Be', devo trovare un modo per sbarazzarmi di loro, e immediatamente. Ho trovato: andrò con qualche travestimento, e vedrò come il furfante gozzoviglia con il mio oro.

[Esce]

[Entrano BELLAMIRA, ITAMORO e PIGLIABORSA]

BELLAMIRA: Brindo a te, amore, perciò beviamo.

ITAMORO: Mi dite questo? «*Touchè*»: ascolta [*le bisbiglia qualcosa*]

BELLAMIRA: Forza, sarà così, bevi: o tutto o niente



ITAMORO: A queste condizioni, berrò; questo è per te. Ecco, se mi ami non lascerò neanche una goccia.

BELLAMIRA: Certo che ti amo! Riempimi tre bicchieri.

ITAMORO: Tre e cinquanta dozzine. Brindo a voi.

PIGLIABORSA: Ha parlato da briccone, e come un cavaliere in armi.

ITAMORO: Ehi, Rivo Castigliano...allora?

PIGLIABORSA: E se vi dicessi che non vi ha mandato niente?

ITAMORO: Non preoccuparti, so quello che è: un assassino. Conosci Mattia e Lodovico il figlio del governatore? Be' io e lui li abbiamo uccisi entrambi, e non li abbiamo mai toccati.

PIGLIABORSA: Oh, che azione coraggiosa...

ITAMORO : Io ho portato il brodo che ha avvelenato le monache, E insieme abbiamo strangolato un frate. Non è mai stato scoperto e per conto mio non lo sarà mai!

PIGLIABORSA: [*a parte*] Questa notizia la porterò al governatore.

BELLAMIRA: [*a parte*] E così sia! Ma prima procuriamoci altro oro. Vieni, dolce Itamoro mio, ch'io ti stringa al seno.

ITAMORO: «Amami poco, amami a lungo»: che la musica suoni, mentr'io sul tuo bel bacin mi... allungo!

[Entra BARABBA travestito, con in mano un *liuto*]

BELLAMIRA: Un musico francese! Vediamo cosa sapete fare!

ITAMORO: Volete bere, francese? Alla vostra salute, e... al diavolo questo singhiozzo da ubriacone!

BARABBA: *Grand merci monsieur.*

BELLAMIRA: Pigliaborsa prega il suonatore di darmi il mazzolino che ha sul cappello.

PIGLIABORSA: Ehi, voi date il mazzolino alla mia signora!

BARABBA: *A vostre commandement, madame.*

BELLAMIRA: O mio Itamoro, che dolce olezzo mandano questi fiori!

ITAMORO: Come il tuo alito, gioia del mio cuore: vere e proprie viole.

PIGLIABORSA: *Puah!* Per me puzzano come la ruta.

BARABBA: [*a parte*] Ora mi sono vendicato di tutti loro. Il profumo di quei fiori era mortale, l'avevo avvelenato.

ITAMORO: Suonate musico.

ITAMORO: Dagli una corona e versami altro vino.

PIGLIABORSA: Muove le dita molto bene, vi pare?

PIGLIABORSA: Con che velocità!

BARABBA: [*a parte*] Tu sei stato più svelto nel gettare il mio danaro dalla finestra.

BELLAMIRA: Suonatore, è da molto tempo che siete a Malta?

BARABBA: Due... *trois, quatre* mesi, *madame*.

ITAMORO: Conoscete un ebreo, un tal Barabba?

BARABBA: Molto *bien*, ma *vous monsieur*, non siete mica il suo servo?

ITAMORO: Disprezzo quel villano, diteglielo pure. È strano quell'ebreo, si ciba di cavallette sotto aceto e funghi al sugo.

BARABBA: [*a parte*] Che razza di schiavo è questo, nemmeno il governatore mangia meglio di me!

ITAMORO: Non si cambia camicia da quando è stato circonciso.

BARABBA: [*a parte*] Canaglia! Mi cambio due volte al giorno.

ITAMORO: Il cappello che indossa è quello che *Giuda* ha lasciato sotto il sambuco dove si è impiccato.

BARABBA: [*a parte*] Me l'ha mandato in dono il *Gran Khan*.

PIGLIABORSA: E' una brutta carogna! Ora dove andate, suonatore?

BARABBA: *Pardonnez-moi, monsieur, moi pas bien*.

[Esce]

ITAMORO: Addio suonatore. Ed ora torna dall'ebreo, questa volta glielo diremo a voce! Costringilo a consegnarti mille corone, visto che alle suore piaceva il riso e che

frate Bernardino ha dormito con i suoi panni indosso: l'una o l'altra ragione lo convincerà. Rovinare un ebreo è un atto di carità e non un peccato.

[Escono]

## ATTO V

[Entrano il GOVERNATORE (FERNESE), CAVALIERI, MARTIN DEL BOSCO e UFFICIALI]

FERNESE: Ora signori impugnate le armi e badate a che Malta sia ben protetta; sta a voi l'esser risoluti. Perché Calimath, avendo indugiato qui così a lungo, conquisterà la città o morirà ai piedi delle sue mura.

[Entrano BELLAMIRA e PIGLIABORSA]

BELLAMIRA: Portateci dal governatore.

FERNESE: Fate uscire quella donna, è una cortigiana.

BELLAMIRA: Qualsiasi cosa io sia, ascoltate Governatore, ho informazioni su chi uccise vostro figlio. Non fu Messer Mattia, ma l'ebreo. Il quale non solo uccise quei due nobili giovani, ma avvelenò la sua stessa figlia e le monache, strangolò un frate e non ho idea di quali altri misfatti si è macchiato.

FERNESE: Avete delle prove per...

BELLAMIRA: Prove attendibili, mio signore, il suo servo è ora a casa mia: lui confesserà tutto.

FERNESE: Andate a prenderlo immediatamente. [Escono gli ufficiali]

[Entrano gli ufficiali con BARABBA e ITAMORO]

BARABBA: Faccio da solo. Non trascinatemi, cani!

ITAMORO: Nemmeno a me. Non posso correre più veloce di voi, Ufficiale. Ohhhh!

BARABBA: [a parte] Un altro pizzico di polvere e mi sarei salvato, che stupido!

FERNESE: Accendete fuochi, arroventate i ferri, preparate la ruota.

PRIMO CAVALIERE: Aspettate mio signore, può darsi che voglia confessare di sua spontanea volontà.

BARABBA: Confessare? Che significa signori, chi dovrebbe confessarsi?

FERNESE: Tu e il tuo turco, siete stati voi ad uccidere mio figlio.

ITAMORO: Colpevole, mio signore io confesso. Vostro figlio e Mattia erano entrambi promessi ad Abigail, egli scrisse una falsa sfida. Confesso, io l'ho consegnata, ma lui la scrisse. Lui, la stessa persona che strangolò Bernardino, avvelenò le monache e la propria figlia.

(si avvicinano a Barabba gli ufficiali)

BARABBA: Aspettate, ehi... Signori di Malta ascoltate: quella è una cortigiana, lui è un ladro e lui è il mio schiavo. Mi appello alla legge perché nessuno di loro può mettere in pericolo la mia vita.

FERNESE: Portatelo via. E di voi ebreo sarà fatta giustizia.

BARABBA: Fate del vostro peggio diavoli, [*a parte*] Vivrò a dispetto vostro. La loro anima pagherà per le loro parole. Spero che i fiori avvelenati abbiano effetto immediatamente.

[Escono gli UFFICIALI con BARABBA, ITAMORO, BELLAMIRA e PIGLIABORSA]

[Rientra il PRIMO UFFICIALE]

PRIMO UFFICIALE: Mio signore, la cortigiana e il suo uomo sono morti, anche il turco e pure Barabba l'ebreo...

FERNESE: Morto?

MARTIN DEL BOSCO: Questa sua morte improvvisa è molto strana.

[Entrano gli UFFICIALI portando il cadavere di BARABBA]

FERNESE: Non vi interrogate, i cieli sono giusti. La loro morte è stata come le loro vite, quindi non ci pensate. Che vengano seppelliti. Per quanto riguarda il corpo dell'ebreo, gettatelo dalle mura in pasto agli avvoltoi e alle belve selvatiche.

[*BARABBA viene gettato*]

Bene ora difendiamo la città.

[Escono tutti tranne BARABBA]

BARABBA: Tutto solo? Ben fatto sonnifero. Mi vendicherò di questa città dannata. Farò entrare Calimath ad ogni costo. Lo aiuterò a massacrare i loro bambini e le loro mogli; a dar fuoco alle chiese; ad abbattere le loro case; riprenderò le mie ricchezze e le mie terre. Spero di vedere il governatore schiavo e legato alla galea, frustato a morte.

[Entra CALIMAT con i PASCIA' ed altri TURCHI]

CALIMAT: Cosa abbiamo qui, una spia?

BARABBA: Sì, mio buon signore, ma che può svelarvi un luogo da cui entrare e prendere di sorpresa la città. Mi chiamo Barabba, sono un ebreo.

CALIMAT: Sei forse quell'ebreo i cui beni sono stati venduti per pagarmi il tributo?

BARABBA: In carne ed ossa, signore. E dato che hanno assoldato un mio schiavo per accusarmi di mille misfatti, sono stato imprigionato, ma sono riuscito a fuggire. Ho bevuto un infuso di papavero e mandragola fredda. Addormentato, mi credettero morto e mi gettarono dalle mura, così, per dir le cose come stanno, l'ebreo è qui e si rimette alla vostra volontà.

CALIMATH: Sei stato bravo, ma dimmi Barabba, sei veramente in grado, come hai detto, di consegnarci Malta?

BARABBA: Non abbiate paura, mio signore, qui vicino la roccia è vuota ed intenzionalmente scavata per creare un passaggio all'acqua piovana e alle fognature. Ora, mentre voi assaltate le mura, io guiderò cinquecento uomini attraverso la volta e salirò con loro al centro della cittadella. Aprirò le porte per farvi entrare -- e in questo modo la città sarà vostra.

CALIMAT: Se ciò è vero, ti nominerò Governatore. Ma se fosse un tranello, allora ti sei condannato da solo. Presto, all'assalto!

[Escono]

[Squilli di trombe. Entrano i TURCHI, BARABBA, con prigionieri, il GOVERNATORE FERNESE e i CAVALIERI]

CALIMAT: E ora il vostro capo abbassate cristiani prigionieri, in ginocchio chiedete pietà al vostro vincitore: parlate, Fernese, non vi avrebbe giovato di più mantenere la parola e non esser catturato? Ora, canaglie, sotto il giogo turco lamenterete il peso della nostra collera; e tu Barabba, come avevo promesso, prenderai il posto del Governatore per merito. Fanne ciò che vuoi.

BARABBA: Grazie mio signore.

CALIMAT: Questi sono gli ordini. Barabba, ti metteremo come guardiani questi due giannizzeri: fanne buon uso come noi di te. E ora, bravi pascià, andiamo un po' a vedere come crolla la città e ad ammirare le nostre distruzioni. Addio prode ebreo, addio, *Barabba il grande*.

[Escono CALIMAT e i PASCIA']

BARABBA: Che la fortuna sempre gli arrida. E ora, per cominciare sicuro, capitani, compagni e alleati, tutti in prigione! Insieme, naturalmente, al governatore.

FERNESE: Mascalzone, prima o poi il cielo si vendicherà!

BARABBA: Via, via, non voglio più esser disturbato. Ora Barabba hai ottenuto con la tua scaltrezza non una cosa da niente, non una piccola carica: ora sono io il Governatore di Malta, già... Ma Malta mi detesta e mi mette con ciò in pericolo di vita. A che pro dunque, mio povero Barabba, essere governatore se della vita non puoi esser padrone?

No, devo risolvere l'inghippo, e se sono asceso al comando con l'astuzia, resto in alto con ferma condotta o almeno non debbo cadere senza guadagnarci: Barabba sii ben più guardingo. Fa' presto, l'occasione è calva dietro e scivolosa, e poi è troppo tardi per chiedere molto, e nulla otterrai. Là dentro!

[Entra il GOVERNATORE con una GUARDIA]

FERNESE: Mio Signore?

BARABBA: Giusto, «Signore», così gli schiavi imparano. Ora Governatore resta lì -- aspetta fuori --

[esce la GUARDIA] Per questo ti mandai a chiamare: la vita tua e la felicità di Malta sono in mio possesso: ora dimmi, governatore, in tutta verità, cosa pensi che ad essa e a te accadrà?

FERNESE: Penso che, se il potere è nelle tue mani, di certo è prossima la rovina di Malta e solo estrema crudeltà da te mi aspetto, non temo la morte e non mi servo di lusinghe.

BARABBA: Meno rabbia, governatore, della tua vita nulla me ne faccio: eppure tu vivi, e per me vivrai; e rovinar Malta non credi che sarebbe una debole mossa per Barabba? Dico, liberarsi di un tal luogo! Poiché in quest'isola, come una volta hai detto, i miei beni ho guadagnato e qui ho sempre avuto successo, ed ora che mi han fatto Governatore, vedrete voi altri che ben lo rammento e come un ignoto amico nelle asperità solleverò Malta che non sa come salvarsi. Che mi darai, Governatore, se ti sciolgo dal giogo servile in cui il turco costrinse voi e la vostra terra? Che mi darai, se la vita di Calimat ti offro, se i suoi uomini sorpendo, e rinchiusi tutti i soldati in un convento li lascio consumare dalle fiamme?

FERNESE: Se farai accadere ciò che vanti, resterai governatore.

BARABBA: No, tu fa' ciò che dici, Fernese, e sarai libero. Sì, Governatore, libero. Vivi con me, gira per la città, incontra gli amici, vediamo che somma riesci a racimolare per questa mano che Malta libererà. Ascolta il piano: a una cerimonia solenne inviterò il giovane Selim Calimat. La tua presenza servirà ad attuare uno stratagemma che ti insegnerò e che la vita non ti farà rischiare. Malta così, è garantito, sarà per sempre libera.

FERNESE: Ecco la mia mano, Barabba, e credimi ci sarò e farò come desideri. A quando allora?

BARABBA: Quanto prima, Governatore. Poiché Calimat, dato uno sguardo alla città, prenderà il largo verso la Turchia.

FERNESE: Dunque, Barabba, me ne vado a cercare la somma dovuta, e la porterò e te la darò durante la serata.

BARABBA: Và allora, e non fallire. Addio Fernese. [esce Fernese] Finora, tutto secondo i piani così, amandone nessuno, con entrambi vivrò. Vita degna d'un ebreo: bene, pensiamo a far valere l'intrigo. Primo: sorprendere i soldati di Selim, secondo: provvedere a questa festa in modo che tutto coincida.

[Entrano CALIMAT, i PASCIA E UN MESSAGGERO]

MESSAGGERO: Da Barabba, Governatore di Malta, son venuto a consegnare un messaggio per Calimat conquistatore udendo che il sovrano era diretto al mare, per salpare verso la Turchia e l'Impero Ottomano; egli vi prega umilmente, vostra Maestà, di venire a visitare la sua modesta dimora per farvi la festa prima della vostra partenza.

CALIMAT: Un banchetto nella sua fortezza! Messaggero, temo che far festa al mio seguito in una città vessata dal saccheggio recherebbe fastidio e sarebbe costoso. Eppure una visita a quel Barabba la farei, merita un buon trattamento da noi.

MESSAGGERO: Se è per questo, dice il Governatore, ch'egli tiene preso di sè una perla così grande e così preziosa e splendente che al valor corrente il suo prezzo basterebbe a festeggiare voi e i vostri soldati per un mese. Perciò egli supplica Vostra Altezza di non partire prima che tal festa gli sia fatta.

CALIMAT: Ma i miei uomini non potranno far festa entro mura, a men che non si piazzino i tavoli per le strade...

MESSAGGERO: Sappiate, Selim, che c'è un convento qui nei dintorni della città: i soldati potranno banchettar lì, e voi al palazzo, con tutti i pascià e i bravi ufficiali.

CALIMAT: Allora di' al governatore che accettiamo l'invito a festa in questa sera d'estate.

MESSAGGERO: Sarà fatto, mio Signore. [Esce]

CALIMAT: E ora coraggiosi pascià, alle tende! E vestiamoci al meglio per rendere onore alla gran festa del governatore. [Escono]

[Entrano il GOVERNATORE [FERNESE], i CAVALIERI, MARTIN DEL BOSCO]

FERNESE: In questo, compagni miei, da me fatevi guidare, state ben attenti che nessuno se ne vada finché chi regge la colubrina non lancerà uno sparo. Poi uscite fuori e venite a salvarmi, giacché forse sarò in pericolo, o voi ormai liberi dalla servitù.

PRIMO CAVALIERE: Piuttosto che vivere schiavi dei turchi, cosa non rischieremmo?

FERNESE: Allora: andate.

[Escono]



[Entra BARABBA con un martello e dei FALEGNAMI]

BARABBA: Come sono le corde? Come mantengono questi perni, sono fissi? Sono sicure tutte le leve e le pulegge?

(Mentre impartisce gli ordini si vedono i falegnami che lavorano sul palco)

Adesso Selim Calimat dammi la conferma che verrai, ed io allora sarò soddisfatto.

[Entra il MESSAGGERO]

Allora, dimmi, verrà?

MESSAGGERO: Verrà; e ha ordinato a tutti i suoi uomini di sbarcare e marciare per le strade di Malta, e ha detto loro che voi li farete festeggiare nella vostra città.

BARABBA: Sta andando tutto come speravo. Qui solo i danari del governatore mancano, [Entra FERNESE] E vedo che li sta portando: allora, Governatore, la somma.

FERNESE: Hanno consegnato spontaneamente centomila ducati.

BARABBA: Hai detto ducati, Governatore? Bene se non c'è altro mi accontenterò di questi; no, tienili ancora tu, così se non manterrò la promessa, non dovrai più fidarti di me. E Governatore, ora partecipa al mio piano: prima mandiamo avanti i suoi soldati, nel convento, di sotto ho già piazzato in molti posti pezzi leggeri d'artiglieria, bombarde e fusti di polvere da sparo, così all'improvviso scoppierà, e tutti i sassi si scaricheranno intorno a loro. Per Calimat e i suoi compagni, ho preparato un palchetto carino: il pavimento cadrà in pezzi, quando sarà tagliata la fune, in un profondo pozzo dove affonderanno senza scampo. Tieni questo coltello, e quando lo vedi arrivare e con i suoi pascià a tavola si sarà seduto felice, un colpo d'avviso dalla torre sarà sparato, così saprai quando dovrai tagliare la fune, e quando dovrai dare fuoco al monastero; di', non è splendido? [FERNESE si ritira] Perché, non è un regal commercio comprare una città col tradimento e venderla con l'inganno? Ditemi, signori, se sotto il sole, mai frode più grandiosa è stata fatta.

[Entrano CALIMAT e i PASCIA]

CALIMAT: Venite, Pascià miei compagni, e lassù guardate come è indaffarato Barabba nel preparare il divertimento sul suo terrazzo.

Salutiamolo: salve a te Barabba.

BARABBA: Benvenuto grande Calimat.

FERNESE: [a parte] Come si burla di lui l'aguzzino

BARABBA: Prego, potente Selim Calimat, volete salir le mie misere scale?

CALIMAT: Sì, Barabba, venite Pascià, seguitemi.

FERNESE [venendo da dietro] Aspettate, Calimat; perché vi mostrerò più cortesia di quella che Barabba vi vuole offrire.

CAVALIERE [da fuori] Lanciate il segnale ora.  
[*Il segnale viene lanciato, il cavo viene tagliato,  
Viene scoperto un calderone nel quale cade Barabba*].

[Entrano MARTIN DEL BOSCO e i CAVALIERI]

CALIMAT: Cosa c'è ora, che significa questo?

BARABBA: Aiuto, aiutatemi Cristiani, aiuto.

FERNESE: Vedete Calimat, un inganno era stato preparato per voi.

CALIMAT: Tradimento, tradimento Pascià, scappiamo.

FERNESE: No, Selim, non fuggite; assistete alla sua fine prima, e poi fuggite se potete.

BARABBA: Oh aiutatemi, Selim, aiutatemi Cristiani, Governatore, perché rimanete così impassibili senza pietà?

FERNESE: Potrei io per pietà di te o dei tuoi lamenti, maledetto, ebreo Barabba, placarmi? No, perciò dovrai pagare per il tuo tradimento, Non ti aiuterò delinquente, no!

BARABBA: Farabutti. Barabba, esala il tuo ultimo respiro, e nella furia dei tuoi tormenti, ingegnati per far finire la tua vita. Sappi, Governatore, che io ho ucciso tuo figlio; io ho concepito la sfida che li ha fatti incontrare: sappi, Calimat, intendevo sconfiggerti, e se fossi sfuggito a questa trappola ci sarei riuscito, avrei portato voi tutti alla distruzione dannati cristiani, cani, e turchi infedeli; ma ora l'estremo calore comincia a pungermi con intollerabili tormenti. Muori vita, vola anima, lingua pronuncia le tue bestemmie e muori!

CALIMAT: Ditemi, Cristiani, cosa significa ciò?

FERNESE: Ha escogitato questo piano per intrappolare la vostra vita; adesso Selim notate le azioni sacrileghe dei giudei: così era determinato a manipolarvi. Ma io piuttosto ho scelto di salvarvi la vita.

CALIMAT: Era questo il banchetto che aveva preparato per noi? Andiamo, prima che altre offese siano perpetrate.

FERNESE: No, Selim, rimanete non vi lasceremo andare così presto: inoltre, se lo facessimo non farebbe differenza alcuna, dato che le vostre galee non possono salpare senza uomini in forza che le equipaggino e muniscano.  
Non avete udito, prima, la tromba suonare la carica?

CALIMAT: Sì, cos'era?

FERNESE Beh la casa è stata bruciata, distrutta e tutti i vostri soldati massacrati.

CALIMAT: Oh mostruoso traditore!

FERNESE Cortesia d'ebreo: siccome egli col tradimento ottenne la nostra caduta, col tradimento vi ha consegnato a noi. Sappiate dunque che, finché vostro padre non riparerà le rovine di Malta e le nostre, voi non potrete partire: o Malta sarà libera, o Selim non ritornerà più nell'Impero Ottomano. Calimat, qui dovete restare, e vivere a Malta prigioniero; seppure il mondo intero venisse a salvarvi, ci proteggeremo. Piuttosto dovranno bere l'oceano, prima di conquistarci o danneggiarci. Uscite quindi, e lode sia fatta non al fato o alla fortuna, ma al cielo.